

Epifania del Signore.

“Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del Re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da Oriente a Gerusalemme e dicevano :”Dov’è colui che è nato, il Re dei Giudei?” Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo.”

(Matteo 2, 1-2)

Carissimi amici,

siamo da poco entrati in un nuovo anno civile e la liturgia ci invita ancora a contemplare i grandi misteri della fede, propri di questo tempo natalizio, in particolare quello legato alla Missione dei Magi.

L’episodio descritto dall’evangelista Matteo nel secondo capitolo del Vangelo che porta il suo nome termina con un breve riferimento ad un sogno ricevuto da questi personaggi esotici, mirato a tutelare la minacciata vita del bambino Gesù, a causa della gelosia dell’infelice re Erode; *“Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese”.*

Riflettendo su questo breve versetto subito la mia attenzione ha richiamato alla mente alcuni momenti fondamentali dei prodigi natalizi, facendomi rilevare come sogni e messaggi di Angeli siano davvero i protagonisti della storia di Salvezza messa in atto dallo sconfinato Amore di Dio per gli uomini.

All’annuncio dell’Arcangelo Gabriele a Maria i Vangeli fanno seguire una serie di sogni determinanti per il compimento della redenzione umana e in questo scritto vorrei proprio provare a leggere con voi cinque sogni che abbiamo avuto la gioia di ascoltare dalla Parola di Dio degli ultimi giorni.

1- *“Apparve in sogno (a Giuseppe) un Angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua Sposa. Infatti il bambino che è generato in Lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,20).*

Possiamo facilmente immaginare lo stato d’animo dello sposo di Maria: la Legge Mosaica era molto chiara in tema di adulterio e il destino della Ss.ma Vergine doveva passare dall’atto legale del ripudio per giungere alla lapidazione.

Certamente questa “soluzione” angosciava profondamente Giuseppe che aveva di sicuro constatato la Santità di Maria e così, tramite un Angelo, viene aperta la Via della Grazia e superata la durezza della Legge antica.

Dopo aver provato intima ammirazione per l’azione di Dio dobbiamo chiederci cosa dice a noi questo mirabile sogno. Mi limito a due brevi considerazioni.

In primo luogo credo che il Signore ci inviti a compiere scelte contro-corrente nel cammino della vita, mettendo al centro non la nostra sicurezza sociale ma il vero bene del nostro prossimo, valutato alla Luce della Misericordia, spesso assente dai nostri giudizi.

E’ la via più difficile ma il Vangelo parla anche di porte strette, non larghe!

In secondo luogo è bello sentire rivolto a noi l’invito dell’Angelo al grande Giuseppe: *“Non temere di prendere con te Maria”.* Sappiamo benissimo cosa voglia dire per noi accogliere Maria nella nostra vita.

Del resto si tratta anche di mettere in atto quanto ci chiede la Chiesa, cioè essere *“attenti ai segni dei tempi”* e leggere quindi la realtà quotidiana alla luce della presenza salvifica di Dio.

2- *Eccomi al secondo sogno, questa volta i protagonisti sono i pastori: “Un Angelo del Signore si presentò a loro e la Gloria del Signore li avvolse di Luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’Angelo del Signore disse loro: ” Non temete ,ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore (Lc 2,9-11)”*

C'è un filo conduttore in questa serie di "sogni natalizi": le persone scelte sono sempre umili, indipendentemente dal loro posto nella società, si fidano degli annunci straordinari e si mettono in cammino prontamente.

Ad ogni sogno segue una missione, esiste un compito da portare a termine, anche se talvolta, come per esempio nel caso dei pastori, fa capolino una certa paura, perché chi è umile conosce bene i propri limiti umani.

Ecco allora anche per noi un invito pressante; non occorrono più gli Angeli perché abbiamo il Vangelo e la Chiesa: la Fede ricevuta già dal Battesimo ci mette in movimento, dobbiamo trovare la nostra Betlemme seguendo sempre la stella, il Signore ne ha donata una per ciascuno di noi! Quando la seguiamo con dedizione sentiamo ben presente Dio nella vita di ogni giorno e possiamo superare agevolmente anche le prove più dure.

3- Il terzo sogno che adesso vorrei prendere in esame ha come destinatari i Magi, dopo la loro famosissima visita al Bambino Gesù, adorato e fatto oggetto dei regali che conosciamo benissimo.

Ecco cosa dice l'Evangelista Matteo: *"Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese"* (2,12).

Il piano diabolico del Re di Gerusalemme è naufragato, egli purtroppo continuerà a soffrire di gelosia e sommerà cattiverie ad orrori fino al termine dei suoi ingloriosi giorni, restando a mani vuote.

Penso che anche noi, dopo aver incontrato Gesù, dobbiamo cambiare strada; non possiamo tornare alle cose del mondo; il tempo di Erode termina per lasciare il passo alla Grazia, le cose di prima sono passate, per usare un'espressione biblica dell'Apocalisse.

Quando accogliamo davvero Gesù e il suo messaggio, cambiamo decisamente strada, Erode, figura del peccato e delle tante tentazioni del mondo, resta alle spalle, il suo volto non interessa più.

4- Gli ultimi due sogni vedono di nuovo come protagonista Giuseppe, questo uomo silenzioso, sempre pronto a mettersi in cammino per vegliare sul Messia, capace di accogliere l'impossibile e vivere con coraggio sublime la missione di primo custode del Verbo di Dio Incarnato.

Rileggiamo il racconto di Matteo: *"I Magi erano appena partiti, quando un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il Bambino e Sua Madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il Bambino per ucciderlo"* (2,13).

E così Giuseppe nella notte, senza nemmeno il tempo di ragionare sulle cose insieme a Maria, parte, come Abramo, senza una meta precisa.

Andare in Egitto, senza riferimenti concreti, era per un Ebreo dell'epoca un salto nel buio, non dimentichiamo che se anche quella terra aveva un tempo accolto un altro Giuseppe (*guarda caso chiamato "Il sognatore"*), era pur sempre il luogo della secolare schiavitù di Israele, anzi l'Egitto simboleggiava proprio la terra del paganesimo e del peccato.

Ma con tutte le terre limitrofe a Betlemme, Dio sceglie esattamente l'unico posto ove un bravo e pio israelita non sarebbe andato; possibile che il Messia atteso da secoli debba andare in Egitto? Credo che Giuseppe questa legittima domanda se la sia posta in tutta la sua drammaticità esistenziale.

E noi? Chissà quante volte ci siamo sentiti nel posto sbagliato, eppure Dio conosce bene le coordinate per il nostro cammino; allora proviamo davvero ad imparare cosa voglia dire abbandonarsi ai Disegni del Signore.

5- Ed eccomi infine all'ultima riflessione, con il quinto sogno, ancora una volta destinato a Giuseppe: *"Morto Erode, ecco un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il Bambino e Sua Madre e va nella Terra di Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il Bambino"* (Mt 2,19 – 20).

Altra partenza nella notte, senza indirizzo preciso; un altro sogno poi lo portò a Nazareth, ove sarebbe iniziata la Missione di Gesù.

Sottolineo almeno un pensiero anche da questo versetto evangelico.

Quando si segue il disegno di Dio, tutto il quotidiano viene messo in gioco a più riprese ; le sorprese non vengono a mancare, la nostra disponibilità viene chiesta costantemente e la vita davvero diventa un'avventura!

Con questo pensiero concludo il primo scritto del 2014 e vi auguro di tutto cuore di essere sempre capaci di accogliere le novità all'interno della vostra vita, specie quando esse paiono prive, spesso, di logica umana.

Maria Santissima, Donna della piena Accoglienza del progetto di Dio, sia la nostra Luce nel difficile cammino quotidiano; seguendo Lei troveremo necessariamente Gesù e con lui la nostra felicità eterna.

Con affetto, vostro don Luciano.

Memoria Liturgica di S. Antonio abate.

“Mio Dio, è un periodo troppo duro per persone fragili come me. So che seguirà un periodo diverso, un periodo di umanesimo. Vorrei tanto poter trasmettere ai tempi futuri tutta l’umanità che conservo in me stessa, malgrado le mie esperienze quotidiane. L’unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi è di prepararli fin d’ora in noi stessi. In qualche modo mi sento leggera, senza nessuna amarezza e con tanta forza e amore.”

(Dal diario di Etty Hillesum, 20 luglio 1942)

Carissimi amici,

riprendo a scrivervi iniziando con una citazione tratta dal diario di Etty Hillesum, una giovane olandese cresciuta ad Amsterdam, di origini ebraiche e per questo deportata e uccisa nel campo di sterminio ad Auschwitz, il 30 novembre 1943, all’età di ventinove anni. Proprio due giorni fa è stato l’anniversario centenario della sua nascita.

Le poche righe tratte dal suo diario ci comunicano la sua grande capacità di vivere il presente doloroso senza chiudersi nel pessimismo, anzi, leggendo il quotidiano con uno spirito direi profetico, annunciando la prossima risurrezione dell’umanità dall’orrore portato dal nazismo.

È in noi stessi che si costruiscono i tempi nuovi e proprio per questo Gesù ha operato per cambiare il cuore dell’uomo e non i sistemi di governo, come invece hanno sempre fatto (*senza successo*) i riformatori della politica e della cultura più in generale.

Etty conserva dentro di sé un’umanità che trasmetterà alle generazioni future e sarà anche capace di salire sul treno della morte il 7 Settembre 1943 cantando, occupandosi di tutte le altre 986 persone presenti.

Nessun spazio dunque per le sterili lamentazioni sulle ingiustizie, ma una lucidissima analisi della realtà e la testimonianza gioiosa di quanto Dio può fare nell’anima di chi si apre al dialogo con lui.

Mi pare proprio una bella testimonianza quella di Etty, figlia d’Israele e assidua lettrice dei Vangeli, di quello di Matteo in particolare, nel giorno odierno in cui si celebra la giornata del dialogo ebraico - cristiano.

A questa giornata di confronto costruttivo farà seguito come sempre una settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, è importante il contributo di ciascuno di noi perché sia superato lo scandalo delle divisioni che da troppi secoli impoveriscono il cammino verso la salvezza eterna.

Passando ora ad una nuova riflessione, vorrei brevemente guardare insieme a voi alla testimonianza offerta tanti secoli fa da S. Antonio Abate, vissuto in Egitto tra il 250 e il 356 dell’era cristiana, anche per il fatto che oggi ne celebriamo la memoria liturgica.

S. Atanasio, grande padre della Chiesa, impegnato nella lotta contro le eresie del suo tempo che negavano la divinità di Cristo, segnalò alla cristianità questo personaggio, fondatore del monachesimo e più in generale della vita religiosa.

Antonio, mettendo in pratica alla lettera gli inviti del Vangelo a lasciare ogni cosa, senza preoccuparsi per il futuro, decise di ritirarsi nel deserto, ove visse una lunghissima vita, accontentandosi per mantenersi in vita del minimo necessario e riuscendo anche a dare il suo contributo al miglioramento della vita sociale: sappiamo che tutta la Chiesa orientale guarda a lui con grande ammirazione e insieme a noi ricorda oggi la sua festa.

S. Antonio Abate ci insegna la sobrietà e non manca di ricordarci con il suo esempio che per mettere in pratica il Vangelo non servono grandi mezzi, anzi vivendo con poco non solo si rende migliore la società, ma anche si vive bene e a lungo, visto che lui di anni ne compì ben 106!

Ora però vorrei restare in vostra compagnia meditando sulle letture odierne della S. Messa, iniziando con un pensiero sulla prima lettura.

Ci viene presentato un famoso episodio della vita di Samuele, egli ormai anziano si trova a discutere con i capi del popolo di Israele, i quali insistevano affinché su di essi fosse posto un re, come avveniva per le altre nazioni.

Il profeta Samuele non era dell'idea di ungere un re sopra Israele, provò ad avvisare il popolo circa i rischi che correva, ma non ci fu nulla da fare: consultò il Signore, il quale rispose dicendo "Ascoltali, lascia regnare un re su di loro".

Con i primi re, Saul Davide e Salomone, iniziò così anche per il popolo dell'Alleanza un lungo e faticoso cammino, fatto di qualche luce ma soprattutto di molte ombre, perché quando si sceglie chi governa purtroppo sono assicurate anche tante prevaricazioni, dovute alla fragilità umana.

Vi invito a leggere questo brano, tanto antico quanto contemporaneo ad ogni epoca della storia umana (*Samuele, libro primo, capitolo 8, 4-7.10-22*).

Passo ora al Vangelo, tratto dal secondo capitolo (*versetti 1-12*) del Vangelo di Marco, che narra la famosa guarigione del paralitico, calato grazie a quattro amici all'interno della casa ove si trovava Gesù ad insegnare.

Prima di tutto mi pare bello rilevare che quell'ammalato aveva degli amici ben disposti a fare qualsiasi cosa per aiutarlo, sollevarlo sul tetto e decidere di scoperchiarne una parte non deve essere stata una cosa semplice.

Quanto è importante avere amici nei momenti drammatici della vita!

Io non ho avuto problemi di natura fisica, ma nella mia incredibile vicenda posso sicuramente dire di avere al mio fianco persone che in quanto a coraggio e spirito di iniziativa nulla hanno da invidiare agli amici del paralitico.

Un'altra cosa che provoca la nostra riflessione è l'intervento di Gesù nei confronti del paralitico: il suo bisogno apparente era evidentissimo, non c'era necessità di chiedere la guarigione, ma il Maestro prende da solo l'iniziativa e annuncia il perdono dei suoi peccati, tra lo stupore generale. Le mormorazioni dei presenti non mancano e solo in un secondo momento viene concessa anche la guarigione fisica, dopo quella spirituale.

Questa sequenza di grazia dice molte cose anche a noi, uomini e donne dalla fede incerta: prima di guarire nel corpo, abbiamo bisogno di sanarci dentro e fare pace con noi stessi, oltre che con Dio, ovviamente.

Dobbiamo in sintesi fare attenzione al punto di partenza, per evitare percorsi tortuosi dall'esito non certo scontato

La tentazione ancora oggi è quella antica, cioè porsi davanti al Signore senza esserci riconosciuti grandi peccatori e bisognosi prima di tutto della misericordia e del perdono del Padre buono che ci ama dall'alto dei cieli.

Questo non significa certo che sbagliamo a chiedere guarigioni fisiche, solo bisogna partire dal nostro intimo e convertirci all'amore con i fatti, non usando unicamente parole sapienti e formulando impegni difficilmente realizzabili.

Giunto quasi al termine di questa lettera mi permetto di chiedervi un sostegno con la preghiera per un mio compagno di cella che sabato mattina, 25 gennaio, riceverà il Sacramento della Cresima, al termine di un cammino formativo intenso e tanto motivato: ieri abbiamo iniziato una novena in onore dello Spirito Santo, sarebbe molto bello e spiritualmente utile sentire la vicinanza di tanti fratelli nella fede.

Non è cosa rara che all'interno dei carceri vengano celebrati i Sacramenti della iniziazione cristiana, questo perché il tempo della detenzione porta le persone a rileggere il proprio percorso esistenziale e porsi le domande più importanti della vita, quelle che chiamano in causa gli ideali e i fini da raggiungere.

Infine desidero ringraziare le tantissime persone che mi stanno inviando gli auguri per il mio 49° compleanno di domani, anzi già ora vi chiedo una preghiera speciale perché giovedì 30 gennaio festeggerò l'anniversario di Battesimo!

Prometto da parte mia di ricordarvi nella preghiera; sono ben presenti i vostri volti con i bisogni spirituali (*e materiali*) che condividete con me nella corrispondenza quotidiana, il Signore non mancherà di sostenervi nel cammino.

Vi affido alla protezione di Maria Santissima e alla saggia intercessione di S. Antonio Abate,
Vostro, don Luciano.

Festa della Presentazione del Signore.

“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua Salvezza, preparata da Te davanti a tutti i popoli: Luce per rivelarti alle genti e gloria del Tuo popolo, Israele.”

(Dalla S. Messa odierna, Lc 2, 29-31)

Carissimi amici,

sono trascorsi 40 giorni dalla Solennità del Natale e la Chiesa nella Liturgia odierna ci invita a riflettere su un episodio dell'infanzia di Gesù: la Sua presentazione al Tempio, secondo la consuetudine del tempo.

L'incontro tra la Famiglia di Nazareth, Simeone e Anna, diventa teatro di grandi profezie e il Tempio di Gerusalemme accoglie il suo Re ancora in tenera età.

Questa festa liturgica ha radici antiche, nell'oriente era chiamata sin dai primissimi secoli dell'era cristiana "Ipapante" che possiamo tradurre con il termine "Incontro", poi intorno al VI secolo, la celebrazione si sviluppò a Roma e in Francia (*antica Gallia*) per poi diffondersi in tutto l'occidente cristiano.

Già in quell'epoca antica, per via delle candele usate in processione, era chiamata dal popolo "la Candelora", denominazione ancora molto diffusa ai giorni nostri.

Gesù passa dalla mangiatoia alle braccia dell'anziano Simeone, si tratta in sintesi del passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, celebrato proprio nel luogo più caro e sacro al popolo di Israele. Sappiamo anche che Simeone in poche parole profetizzò la missione pubblica di Gesù, il futuro ministero che lo porrà come segno di contraddizione e anche il dolore di Maria: ai piedi della croce certamente Ella, che serbava nel Suo cuore ogni evento, avrà ricordato le parole di Simeone.

Nella prima lettura della S. Messa odierna il profeta Malachia annuncia il futuro arrivo di un sacerdote puro che ridarà vita ai riti antichi, purificandoli, lavando le incrostazioni dovute al peccato e alla superficialità degli uomini.

Sappiamo bene che questa rigenerazione fatta una volta per sempre dal Cristo, necessita di essere accolta quotidianamente da ciascuno di noi; non dimentichiamo che la festa odierna arrivò a Roma con un carattere fortemente penitenziale.

Alle parole di Malachia fanno eco quelle dell'autore della lettera agli Ebrei, tutto preso dal dimostrare come l'antico sacerdozio di Israele, affidato alla tribù di Levi, aveva lasciato completamente il posto al sacerdozio di Cristo, consacrato da Dio come unico e definitivo Mediatore tra il Cielo e la terra.

Sono concetti sicuramente ben conosciuti da chi si professa cristiano, ma è sempre bene fermarci un pochino a meditare su questa realtà, specie quando, assillati dai mille problemi di ogni giorno, faticiamo ad affidarci con mitezza alla mediazione efficace del sacrificio di Cristo, unico vero ed eterno Sacerdote dell'umanità.

Dal Vangelo odierno di S. Luca, oltre il tema della luce cui accennavo prima, mi pare interessante sottolineare come l'anziana profetessa Anna, della tribù di Aser, figlia di Fanuèle, sia arrivata nel Tempio con grande tempismo e mossa dallo Spirito Santo abbia iniziato a testimoniare gli eventi prodigiosi accaduti in quei giorni.

Sono dunque due persone molto anziane ad essere chiamate all'opera; è una scelta di predilezione fatta da Dio che deve farci riflettere sul ruolo proprio di chi è giunto ormai al termine del cammino terreno, condizione tutt'altro che di riposo e marginalità rispetto alla storia della Salvezza.

Infine mi pare bello l'ultimo versetto evangelico di oggi: il Figlio di Dio, Onnipotente per natura, cresceva e si fortificava, pieno di sapienza; Luca ci indica tra le righe il fatto che anche Gesù ha faticato nelle sue giornate e la missione redentrice è stata "condita" con il sudore e l'impegno. Se pure il Figlio di Dio, pur non avendone necessità, percorreva con decisione i sentieri della vita, tanto più noi dobbiamo osare in umile audacia la via della coerenza, specie quando il cammino ci porta a percorrere itinerari non preventivati, e magari umanamente anche poco graditi. Passo ora ad un'altra considerazione: oggi celebriamo la giornata mondiale di preghiera e riflessione sulla vita consacrata, uniamoci in profondità ai tantissimi istituti religiosi che vivono questa memoria.

Sappiamo come negli ultimi decenni la Chiesa abbia dovuto far fronte alla scarsità di vocazioni alla vita consacrata, almeno nel mondo occidentale e pur non volendo ora soffermarmi a condividere con voi le precise analisi fatte dalle persone competenti, desidero invitare tutti ad un maggiore impegno qualitativo di preghiera ed offerta quotidiana dei sacrifici, unita magari a qualche digiuno dalle tante cose che spesso ci allontanano dal prezioso contatto con il mondo spirituale.

Senza dimenticare poi che oggi celebriamo anche la giornata della vita, al fine di contrastare la cultura della morte, sempre più avvolgente nella società in cui siamo stati chiamati a vivere dai provvidenziali disegni di Dio.

Vorrei ora concludere il mio scritto con un invito, rivolto a chi è tornato dalla S. Messa odierna con una candela in mano, magari anche carina, ricca di decorazioni e riferimenti sacri, benedetta dal sacerdote all'inizio della funzione.

Si tratta di una candelina creata per essere consumata, accendendola, magari nei momenti difficili della vita, lungo il corso degli anni; non ha come fine quello di essere collezionata in un cassetto o appesa ad un muro della vostra casa.

Quando ero in parrocchia, venivano spesso delle persone a portarmi le candele degli anni precedenti, forse perché venissero di nuovo utilizzate in chiesa.

La fiamma arde per ricordarci ciò che noi siamo chiamati ad essere nel quotidiano; mettere via la candela in qualche angolo desolato dell'abitazione è proprio l'esatto contrario di quanto si deve fare.

Pensate... ricordo persino una signora che alla mia richiesta di accenderla (*eravamo all'inizio della funzione sacra in chiesa*) mi rispose dicendo di non farlo per "non rovinare" la bella candelina appena ricevuta!

Tra l'altro, il cordino in cima alla candela, spesso legato ad asola, non serve perché la si possa appendere meglio in casa, ma perché chi è addetto alla sua conservazione in magazzino sia agevolato a mantenerla in posizione verticale, evitando facili storture derivanti dal caldo estivo e dal peso dei cartoni.

Al termine di queste riflessioni vi abbraccio caramente, affidandovi alla protezione di Maria Santissima, Madre premurosa di ogni membro della Chiesa.

Con immutato affetto, vostro don Luciano.

VII Domenica del Tempo Ordinario.

“Avete inteso che fu detto: ”Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; Egli fa sorgere il Suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.”

(Matteo 5, 43-45)

Carissimi amici,

in questo giorno, memoria liturgica del martirio di San Policarpo, discepolo degli apostoli e vescovo di Smirne, celebriamo la settima domenica del tempo ordinario, la penultima di questo primo tratto “ordinario”, che tra non molto sarà interrotto per lasciare il posto all’inizio del cammino quaresimale.

Le letture della S. Messa odierna ci conducono senza esitazioni alla novità più “rivoluzionaria” della lieta novella proclamata da Gesù di Nazareth e in germe già pre-annunciata in alcuni passi dell’Antico Testamento, cioè l’invito ad amare i nostri nemici e superare così in modo definitivo la terribile legge della vendetta che tanto sangue ha purtroppo sparso lungo i secoli della storia umana.

Gesù, portando a compimento le Sacre Scritture antiche compie un salto etico, e non solo, enorme, passando dall’osservazione fredda della Legge al pieno coinvolgimento del cuore, dell’intimo profondo di ogni uomo in ogni tempo.

I suoi “ma io vi dico”, carichi dell’Autorità Divina del Messia, hanno toccato in duemila anni le coscienze di tantissime persone, insoddisfatte della semplice osservanza di principi legalistici e rituali e desiderose invece di impostare la propria vita su qualcosa di più intimo e al contempo arricchente.

Cerco ora di cogliere gli elementi importanti offerti dalla Parola di Dio odierna e condividere con voi tre brevi riflessioni spirituali.

1. Ama il tuo prossimo come te stesso: Levitico 19, 1-2. 17-18

Questo antico libro, il terzo del Pentateuco, contiene le leggi che Dio diede al popolo di Israele in merito ai sacrifici, alle norme sulla purificazione e all’osservanza delle feste liturgiche; fu scritto nel deserto per mano di Mosè, durante il lungo pellegrinaggio verso la Terra Promessa.

Nel passo Biblico che oggi ci viene proposto nella prima Lettura appare evidente come già nella formazione della prima comunità dei credenti in un solo Dio, era basilare il comandamento dell’amore, quasi un’anticipazione del Vangelo di Gesù.

Nella litigiosa e spesso infedele comunità di Israele, risulta provvidenziale l’invito divino a spezzare il devastante e umiliante giogo della vendetta; la violenza chiama sempre altra violenza, in un vortice che non conosce fine.

Interiorizzare il precetto dell’amore fu molto faticoso nell’antico Israele, i maestri della Legge preferivano confrontarsi con una serie di norme morali quasi impraticabili, a causa di continue ingerenze umane, piuttosto che coinvolgersi in un cammino di conversione del cuore.

Gesù, quale profondo conoscitore dell’uomo, riprese gli antichi precetti per dare loro compimento e linfa nuova, mettendo ognuno in guardia dalla tentazione di vivere la propria fede come una meticolosa sequenza di riti sacri, facendo così diventare il rapporto con Dio una specie di mercato: io faccio delle cose buone e attendo una ricompensa “meritata”.

Questo percorso non è certo interamente compiuto, anche noi, un po' come l'errante popolo d'Israele nel deserto, abbiamo bisogno di guardarci dentro, smettendo di puntare il dito verso il nostro prossimo e compiendo passi di autentica conversione: perché la società migliori devo cominciare a migliorare io!

2. **Noi siamo di Cristo:** *Prima Lettera ai Corinzi 3, 16-23*

L'apostolo Paolo scrive all'amata comunità di Corinto, una giovane Chiesa che però viveva la contraddizione di godere da un lato del grande patrimonio della cultura filosofica greca e dall'altro di concedersi, senza porsi troppi problemi, gli agi e le spensieratezze di una vita mondana poco incline a principi morali.

Paolo soffre molto a causa di questo stile di vita privo di spessore.

Le parole dell'apostolo delle genti restano attualissime, specie nell'ambito della cultura occidentale, ove regna la dittatura del relativismo etico: a forza di tutelare le pur rispettabili idee minoritarie si è perso il senso dei principi normativi dettati dal buon senso, dalle leggi della natura e ovviamente da Dio stesso.

A Corinto già era in atto il tentativo di "tenere il piede in due scarpe" e così coniugare il Vangelo con il vecchio stile di vita pagano.

S. Paolo dunque scrive anche a noi cristiani moderni, che in alcune occasioni ci sentiamo sapienti e dimentichiamo di avere preso il nome da un Messia crocifisso.

Talvolta, la giusta sensibilità nei confronti di chi professa concezioni di vita diverse dalle nostre, rischia di rendere un "brodo allungato" le peculiarità Evangeliche.

Non possiamo certo dimenticare che agli inizi dell'epoca cristiana, a prezzo del proprio sangue, una moltitudine di martiri della fede (*oggi Policarpo ce lo ricorda*), grazie alla levatura morale del loro modo di vivere, ha contribuito in modo certo determinante al crollo di un impero ormai corrotto e fondato sui soprusi.

3. **Amate i vostri nemici:** *Vangelo di Matteo 5, 38-48*

Eccoci al cuore di uno dei discorsi più rivoluzionari di Gesù: l'amore per i nemici, la preghiera per i persecutori, il dono costante di sé, segnano il passaggio definitivo dall'Antica alla Nuova Alleanza.

Le parole di Gesù sono di una bellezza disarmante, in un colpo solo è superato l'insegnamento rabbinico di secoli e si passa dal culto esterno ben codificato, alla legge dell'amore, che per essere accolta richiede un cuore nuovo.

Ciò che è innovativo è sicuramente la richiesta di astensione dal giudizio sulla singola persona, senza il quale risulta impossibile amare i propri nemici; si tratta della distinzione tra peccato e peccatore, condannando il primo e amando il secondo come se stessi: la confusione di queste due realtà ha portato nei secoli passati enormi ingiustizie e vere e proprie persecuzioni.

Siamo chiamati ad interrogarci e metterci in discussione, anche perché le ultime parole di Gesù ci chiedono di essere perfetti come il Padre che sta nei cieli.

Maria Santissima ci aiuti a provare sempre tanta nostalgia di questa perfezione Evangelica, indispensabile per la nostra salvezza.

Vostro, don Luciano.

Il Domenica di Quaresima.

“In quel Tempo Gesù prese con se Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto Monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il Suo volto brillò come il sole e le Sue vesti divennero candide come la luce.. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con Lui”

(Matteo 17, 1 - 3)

Carissimi amici,

in questo inizio di cammino quaresimale la Liturgia festiva ci chiama a meditare alcuni brani biblici molto conosciuti: la chiamata di Abram alla Missione, la struggente lettera di San Paolo all'amico Timoteo e la Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor, raccontata dall'Evangelista Matteo.

In questo mio scritto vorrei fermarmi a riflettere sul tema della bellezza: gli apostoli l'hanno sperimentata con Gesù, ma anche noi siamo invitati a guardare la realtà che ci circonda con occhi nuovi, lasciando da parte il pessimismo e una ritualità troppo statica, spesso povera anche di calore umano.

Mi ero già soffermato a meditare sul brano della trasfigurazione lo scorso anno, nella lettera 43, per cui non ritornerò a commentare i singoli passaggi testuali, ma volgerò l'attenzione al tema più ampio della bellezza.

Purtroppo parliamo poco delle cose belle...non solo la fatica quotidiana ci allontana dal bello, ma lo stesso approccio che abbiamo con la vita intorno a noi è frequentemente condizionato da aspetti moralistici, pur importanti ma decisamente secondari: è la gioia dell'incontro con Cristo Risorto a donarci un nuovo modo di vivere e l'esigenza di alta moralità e non il contrario!!!

Provando stupore davanti al bello iniziamo di fatto la nostra conversione.

Pietro, Giacomo e Giovanni videro sul Tabor la bellezza del loro maestro e certamente conservarono per tutta la vita l'esperienza di quel giorno di Luce e profonda Pace interiore.

Dobbiamo inevitabilmente chiederci come noi possiamo sperimentare, anche se solo per poco tempo (*qualche attimo di autentica bellezza è sufficiente per segnare una vita intera*), questo incontro meraviglioso con la Realtà Divina.

A mio parere si tratta di un cammino che si sviluppa lungo alcune tappe, ma non si possono escludere doni improvvisi di Dio, come per esempio sperimentò S. Paolo sulla via di Damasco e dopo di lui molte altre persone.

In questo itinerario sintetico mi lascio accompagnare dalle riflessioni di Etty Hillesum, giovane ebrea olandese, perseguitata e poi uccisa nel campo di sterminio ad Auschwitz il 30 novembre 1943, ove era giunta poco più di due mesi prima, insieme ad altre 986 persone, di cui 170 bambini.

1 – PARTIRE: parola chiave ... disponibilità.

Pochi giorni prima di partire per il campo di smistamento olandese di Westerbork, anticamera del vero e proprio campo di sterminio in Polonia, Etty scrive:

“Forse mi potranno ridurre a pezzi fisicamente, ma di più non mi potranno fare. E forse cadrò in preda alla disperazione e soffrirò privazioni che non mi sono mai potuta immaginare, neppure nelle mie più vane fantasie. Ma anche questa è poca cosa, se paragonata a un'infinita vastità, e fede in Dio, e capacità di vivere interiormente” (dal diario, 11 luglio 1942).

Ecco dunque il primo passo: decidere di partire, donando piena disponibilità di mente e cuore, proprio come ci ha ricordato il passo biblico della Genesi, ascoltato nella prima lettura. Abramo, uomo anziano e socialmente ormai pervenuto ad un discreto benessere materiale, accoglie la Parola di Dio e abbandona tutte le sue sicurezze fidandosi totalmente, accettando anche il giudizio dei suoi vicini, certamente perplessi sulla sua scelta.

Ciascuno di noi, se davvero desidera mettersi in cammino verso il bello, è destinato a lasciare certezze e spesso affetti cari, sapendo che andrà incontro a progetti misteriosi ma non frutto del caos.

2 – SOFFRIRE : parola chiave ... preghiera.

Il 15 luglio 1942 Etty scrive sul suo inseparabile quaderno-diario, iniziato il giorno 8 marzo dell'anno precedente, qualche pensiero sulla preghiera, fedele compagna di chi ha deciso di partire per il viaggio più importante della propria vita.

“quando prego, non prego per me stessa, prego sempre per gli altri, oppure dialogo in modo pazzo, infantile o serissimo con la parte più profonda di me, che per mia comodità io chiamo “Dio”.....trovo così infantile che si preghi per chiedere qualcosa per se..... mi sembra anche infantile pregare perché un altro stia bene: per un altro si può solo pregare che riesca a sopportare le difficoltà della vita. E se si prega per qualcuno gli si manda un po' della propria forza.”

Sono parole forti quelle che scrive Etty, proprie di chi ha raggiunto mete alte, contengono una duplice verità per lo meno: lungo il cammino spirituale verso il bello dobbiamo sentirci comunità, non sono previsti percorsi limitati solo al proprio benessere e in secondo luogo pregare per gli altri porta sempre frutto, è la legge della Comunione dei Santi in Cristo che abbiamo studiato a catechismo.

Ovviamente, lo sappiamo, camminare verso il bello e il bene ci conduce attraverso la sofferenza; ma esiste forse qualcosa di importante che non abbia chiesto a noi un prezzo consistente? Io credo di no, solo che spesso non mettiamo in conto tante difficoltà e così facciamo inevitabilmente fatica.

3 – ASCOLTARE: parola chiave ... distacco.

A fine giugno 1943 in una lettera all'amica Milli Ortmann scrive così:

“La gente si smarrisce dietro ai mille piccoli dettagli. Così non tiene più d'occhio le grandi linee, smarrisce la rotta e trova assurda la vita. Le poche cose grandi che contano devono essere tenute d'occhio.... e quelle poche cose grandi si trovano ovunque, dobbiamo riscoprirle ogni volta in noi stessi per poterci rinnovare alla loro sorgente. E malgrado tutto si approda sempre alla stessa conclusione: la vita è pur buona, non sarà colpa di Dio se a volte tutto va così storto, ma la colpa è nostra. Questa è la mia convinzione, anche se ora sarò spedita in Polonia”.

Bisogna assolutamente imparare ad ascoltare, altrimenti il cammino e tutta la sofferenza di cui sarà intriso non troverà senso e ci sarà spazio soltanto per la disperazione.

Ogni buon israelita recita con costanza lo “shemà”, cioè quel brano dell'Antico Testamento tratto dal Deuteronomio, capitolo 6, che inizia dicendo: “Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno solo...”

La nostra società purtroppo è poco abituata all'ascolto, anche se mai come oggi è enorme la proposta di messaggi ... non dimentichiamo che la voce dello spirito ama giungere con una brezza leggera, piuttosto che con un vento impetuoso, ci ricorderebbe il Profeta Elia.

4 – CONTEMPLARE : parola chiave ... stupore.

Ancora ci aiutano le parole illuminanti del diario di Etty, in esso e in diverse lettere ripete queste parole, proprie di chi ha toccato "il bello":

"trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile, ma non è grave ... una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso".

Eccoci dunque all'ultima tappa del cammino: ovviamente non si tratta di una meta raggiunta una volta per tutte, si dovrà partire spesso e crescere ogni volta dentro di noi, rendendo sempre più stabile la pace acquisita.

Senza calma interiore perdiamo l'incontro con il bello che è percezione del Divino e comunione intensa con la creazione, serve la capacità di stupirsi, mantenendoci fermi nella maggior umiltà possibile.

Non è possibile ovviamente nemmeno accennare allo stato contemplativo in poche righe, ma sono certo che ognuno di voi comprende cosa scrivo e quanto sia importante riposizionare il nostro quotidiano sulla ricerca della bellezza.

Vi lascio con alcune parole scritte da un anonimo Ebreo in una cantina di una casa a Colonia, in Germania, mentre era rifugiato durante la guerra:

"Credo nel sole anche quando non brilla, credo nell'Amore anche quando non mi circonda, credo in Dio anche quando tace".

Vostro, don Luciano.

Venerdì Santo nella Passione del Signore.

“Cristo infatti, nei giorni della Sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il Suo pieno abbandono a Lui, viene esaudito. Pur essendo Figlio imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di Salvezza Eterna per tutti coloro che gli obbediscono.”

(Dalla lettera agli Ebrei , lettura odierna)

Carissimi amici,

torno a scrivervi in questo giorno particolare, intriso di silenzio e attesa della S. Pasqua ormai imminente, per farvi giungere i miei sinceri auguri di ogni bene e crescita nella Fede.

Questa volta non vi propongo riflessioni sulla Parola di Dio per almeno un paio di motivi principali. Prima di tutto ritengo che la Liturgia di questa Settimana Santa sia straordinariamente ricca di insegnamenti spirituali, così chiari e diretti da non aver bisogno del mio piccolo servizio di approfondimento sul Messaggio Salvifico di Cristo Redentore.

In secondo luogo, a livello personale, sento la necessità di un maggiore silenzio interno, per accogliere meglio e con profonda gratitudine i doni estimabili della Grazia di Dio, scelti per il mio cammino di fede da chi solo mi conosce nell’intimo della mia persona.

Inoltre, da qualche tempo a questa parte, sia la cella ove vivo che l’intera sezione detentiva alla quale appartengo fisicamente dallo scorso Luglio 2012, sono costrette a vivere in condizioni critiche a causa di un sovraffollamento mai conosciuto in passato.

Ormai le celle, create per tre persone ne ospitano tutte sei.

E’ quindi facile capire che in una realtà così configurata sia a dir poco difficile trovare anche lo spazio fisico per affrontare uno studio biblico o anche attività che richiedono minore attenzione. A suo tempo vi avevo scritto della perfetta inutilità di questo sistema oppressivo, capace solo di generare desiderio di vendetta in molti uomini costretti all’inattività per anni, per cui non riprenderò per il momento analisi disarmanti; del resto la comunità europea continua ad umiliare il nostro paese su questo ambito con impressionante costanza.

Non solo ai detenuti ma ormai a tanti di voi risulta incomprensibile per quale motivo si desideri obbligare a una degenza quasi ospedaliera chi, privo di pericolosità sociale, sarebbe sicuramente un investimento e non un peso per lo stato italiano.

Al contempo, coloro che davvero avrebbero bisogno di un accompagnamento professionale medico, restano “parcheggiati”, inoperosi, in attesa che il disco orario della “giustizia” scada e improvvisamente li immetta di nuovo in un tessuto sociale di ormai difficile lettura.

Avremo occasione in futuro per ragionare insieme sulla situazione fallimentare del sistema carcerario, ora vi lascio con una scena di vita quotidiana di cella, forse vi farà sorridere o inorridire.

Qualche sera fa, durante la notte, è stato condotto un cittadino americano nella mia cella e siccome non c’erano più letti disponibili ... è stato messo nel letto (*sopra il mio*) di un detenuto che era in permesso premio per 3 giorni! Un giorno vi racconterò il “lieto” finale.

Carissimi amici, oggi è iniziata la novena alla Divina Misericordia, Il Signore accompagni i nostri fragili passi nel cammino della vita e sostenga la nostra debole fede e la preghiera incerta.

Vi abbraccio forte, ringraziandovi dell’immenso bene che mi donate nelle tante occasioni di confronto che la vita ci dona e spero di ritrovare presto condizioni di vita tali da riprendere con tanta e immutata gioia il mio piccolo servizio al Regno di Dio.

Maria Santissima, che stava ai piedi della Croce, sia per ciascuno di noi fonte della vera pace che riempie i cuori di speranza.

Vostro, don Luciano.

III Domenica di Pasqua.

“Quando fu a tavolo con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro: Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma Egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: ” Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre Egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?” “.

(Dal Vangelo di Luca 24, 30 - 32)

Carissimi amici,

ci eravamo lasciati nella scorsa lettera nel pieno del triduo pasquale, proprio il Venerdì Santo, quando la Liturgia ci invitava a vivere nel silenzio meditativo le ore precedenti la gloriosa Risurrezione di Gesù dai morti e vi facevo partecipi delle disagiate condizioni di vita destinate alla popolazione carceraria del nostro paese.

Non senza fatica trovo qualche spazio per radunare le riflessioni, desidero come sempre dividerle con voi e continuare insieme il cammino di studio della Parola di Dio, senza il quale sarebbe sprecata la nostra vita.

Del resto, c'è forse qualche occupazione più gradevole nel meditare quanto il Signore ha fatto per noi, donandoci Suo Figlio come Salvatore?

Inizio dunque soffermandomi sul celebre discorso tenuto da San Pietro il giorno di Pentecoste e presentato oggi a noi nella prima lettura della S. Messa.

1 – LA SCONFITTA DELLA MORTE: Atti 2, 14-22-33

Per prima cosa penso ci faccia riflettere l'autorità con la quale il pescatore di Galilea ordina agli uomini di Israele di ascoltarlo.

E' davvero notevole la differenza tra il Pietro presentato oggi e quello che poco tempo prima si nascondeva al buio, intorno al fuoco, rinnegando per tre volte Gesù, spaventato e pauroso.

L'artefice del cambiamento è lo Spirito Santo, ricevuto in dono dopo la Risurrezione di Cristo dalla morte: grazie ad esso cadono di colpo tutti i limiti dovuti alla prudenza e la fede cessa di essere un dono per pochi, riservato ad un gruppo di eletti, amici del Nazareno.

Ebbene, questo brano evangelico vuole anche ricordarci che noi abbiamo ricevuto il medesimo Spirito Santo e siamo chiamati a passare dal buio dello scoraggiamento alla luce della fede testimoniata, dal fuocherello di un piccolo falò al fuoco dello Spirito, proprio come fece l'Apostolo Pietro.

La società in cui viviamo presenta spesso personaggi come la giovane donna portinaia, che chiede: " Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?".

Per evitare di rispondere "non lo sono" dobbiamo essere forti e trovare nello Spirito emesso dal Risorto la fonte di ogni nostra azione.

2 – LA MAESTA' DEL PROGETTO DI DIO: I Pietro 1, 17-21

E' ancora l'Apostolo Pietro il protagonista della seconda lettura odierna. Questa volta ci vuole ricordare alcuni aspetti fondamentali della fede vissuta nella sua interezza, senza compromessi con le cose del mondo. In primo luogo siamo tutti stranieri lungo il corso della vita, perché la "patria" è il Cielo, non la terra ... a volte guardandomi intorno mi chiedo quanto noi cristiani mettiamo in pratica questa verità di fede!

Per pochi metri di terreno si scatenano guerre senza fine a tutti i livelli, dai capi di stato al più piccolo proprietario di terra.

Ma Pietro ci ricorda anche un'altra cosa: a Cristo siamo costati tanto, la nostra liberazione dalla Morte Eterna non è stata per Lui una passeggiata, anche se sovente diamo per scontate molte cose.

Proviamo a chiederci quale madre o padre sarebbe disposto a far vivere al suo unico figlio quello che Cristo ha patito, per aiutare assassini e bestemmiatori, ladri e calunniatori la risposta è immediata: nessuno accetterebbe condizioni così svantaggiose e umilianti .

Un ultimo pensiero emerge a mio avviso da questa Prima Lettera di Pietro: Dio ha voluto dall'Eternità comunicare la Bellezza di Suo Figlio, quando ancora l'universo doveva iniziare ad esistere.

Si tratta del progetto più grande in corso, infinitamente più alto di qualunque cosa immaginata o realizzata dall'uomo nel corso della sua esistenza su questo fragile e periferico pianeta.

Eppure ci perdiamo spesso d'animo quando i nostri piccoli disegni non trovano felice compimento! Quando penso al progetto di Dio che si dispiega nella storia resto ammirato, commosso nel profondo e le difficoltà di ogni giorno mi paiono ben poca cosa.....sono certo che sentite anche voi questa gioia, proviamo più spesso a meditare sull'opera di Dio e vivremo il presente con grande fiducia, certi di camminare verso l'infinita bellezza di Dio!!

3 – CHIAMATI A RICONOSCERE IL RISORTO: Luca 24,13-35

Il famoso brano evangelico dei "Discepoli di Emmaus" inizia con il sottolineare la drammatica condizione dell'umanità che non riconosce Cristo, e questo vale per tutti, specie per tanti cristiani "distratti"; si cammina con il volto triste, lo sguardo rivolto al basso ... i discepoli conversavano tra di loro e non si rendevano conto di avere il Risorto a un metro di distanza!

Gesù con infinita delicatezza si interessa della loro discussione, poi li sgrida bonariamente e comincia a fare una catechesi biblica.

Aggiungendo ancora dolcezza tenta di allontanarsi per lasciare loro libertà di pensiero e azione, ma viene finalmente trattenuto: non sanno perché lo fanno, ma desiderano sapere di più.

Ecco la frase meravigliosa scritta da S. Luca: *"Egli entrò per rimanere con loro"*.

Quando si desidera realmente conoscere gli eventi della Salvezza, Gesù Risorto prende dimora con i suoi interlocutori e avviene il definitivo riconoscimento; il pane della vita viene spezzato e offerto ai commensali che poi partono senza indugio.

Il loro viaggio di ritorno verso Gerusalemme è decisamente diverso da quello di andata che li aveva messi in cammino verso Emmaus!

Ora raccontano a tutti la loro esperienza con il Risorto, non hanno più paura né delusione, il riconoscimento avvenuto nello spezzare il pane da parte di Gesù diviene il fulcro della loro entusiastica testimonianza.

Questo episodio Evangelico può essere letto come una sorta di filmato della nostra quotidianità: tutto assume senso pieno solo dopo l'avvenuto ri-conoscimento del Signore presente nel pane consacrato; un gesto che diventa l'atto basilare della nostra fede, senza il quale restiamo con "il volto triste", esattamente come era successo ai discepoli di Emmaus.

Mi piacerebbe invitare tutti a recarsi nella chiesa di san Giovanni Battista ad Alassio, ove sono parroco, per fermarsi a meditare davanti all'altare in marmo di Carrara, rappresentante proprio l'attimo in cui i discepoli pongono il loro sguardo adorante sul pane spezzato da Gesù.

Non esiste bellezza nella Chiesa che superi quella dell'Eucarestia!

Ecco dunque il nostro compito: conoscere nuovamente Gesù con occhi nuovi e vivere ogni giorno sapendolo presente accanto a noi, anche se delicatamente nascosto nell'umiltà di un pezzo di pane spezzato.

Prima di salutarvi vorrei anche tranquillizzarvi sulla sorte capitata all'ultimo ospite giunto nella notte dentro la mia cella ... dopo vari movimenti all'interno della sezione e un breve soggiorno in isolamento anche lui ha trovato la sua collocazione, nella cella accanto alla mia, ove in pochi metri quadrati vivono sei persone.

Purtroppo l'alta concentrazione di persone in spazi ristretti fa sì che il detenuto subisca una sorta di doppia carcerazione, anche per questo motivo tensioni e disordini sono all'ordine del giorno in quasi tutti gli istituti penitenziari del nostro paese.

Vi abbraccio con affetto e vi invito, accompagnati da Maria Vergine, a riconoscere sempre più Gesù presente nel SS.mo Sacramento e ricordare che il Suo Divino Corpo è donato a ciascuno di noi, ogni giorno, affinché il Paradiso possa irrompere in questo mondo.

Sempre vostro, don Luciano.

V Domenica di Pasqua

“ Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la Via?” Gli rispose Gesù :”Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto.” “.

(Dal Vangelo odierno – Gv 14, 5 - 7)

Carissimi amici,

siamo ormai giunti nel cuore del Tempo Pasquale, nel quale la Domenica di Risurrezione si estende, quasi come un fiume così ricco di acque da coprire i terreni aridi intorno a Lui, senza recare danni, anzi lasciando con abbondanza tutto quanto serve per la fertilità. Dalla prossima settimana troveremo sempre più frequentemente riferimenti alla venuta dello Spirito Santo, che celebreremo con grande gioia il prossimo 8 giugno, a Pentecoste. Seguiamo ora l'itinerario spirituale che ci viene proposto dalle letture domenicali, iniziando dalla prima lettura, tratta dagli Atti degli apostoli.

1. **UNA CARITA' SENZA CONFINI:** *Atti 6, 1-7*

Il brano inizia presentandoci una disputa in atto tra cristiani provenienti dal mondo greco, o comunque non appartenenti per discendenza naturale al popolo di Israele e i cristiani convertiti dal giudaismo, quindi ebrei.

La causa del trambusto era un ingiusto favoritismo nella carità.

Infatti i giudei convertiti al cristianesimo preferivano aiutare le loro vedove più che quelle dei fratelli nella fede provenienti dal mondo greco.

Mancava di fatto una visione ampia della carità e si tendeva a favorire materialmente un gruppo a discapito dell'altro, quasi che l'appartenere al popolo dell'Antica Alleanza fosse una garanzia, per così dire, di precedenza.

Gli Apostoli intervennero rapidamente, creando tra i discepoli un gruppo di uomini consacrati dall'imposizione delle loro mani per il servizio verso i più bisognosi: nasceva dunque il ministero Sacro del Diaconato.

Questo episodio ci insegna quanto sia importante per un cristiano l'attenzione a chi si trova nella necessità quotidiana, alle categorie più deboli e prive di sostegno della comunità sociale, come per esempio erano le vedove del mondo antico.

La nostra fede ha certamente un forte connotato diciamo sociale, di grande attenzione verso il povero, anche se la prima carità da mettere in pratica è l'annuncio del vangelo, della vittoria di Cristo sulla morte.

E' significativo che il brano in oggetto si conclude descrivendo una grande diffusione della parola di Dio e la conversione di molte persone.

2. **COSTRUIRE CON CRISTO PER NON INCIAMPARE:** *1 Pt 2, 4-9*

Pietro ormai intrepido annunciatore del vangelo, evidenzia come davanti a Gesù non esistono compromessi, o la sua presenza diventa la pietra di base sulla quale costruire la casa, oppure diviene inciampo e scandalo.

E' davvero un'immagine molto efficace quella espressa dall'apostolo!

Egli afferma che compito dei cristiani è quello di “offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo: quanta sapiente dottrina è contenuta in queste brevi parole!

Appare chiaramente come definitivamente sorpassato l'antico sacrificio. Anche per questo moltissimi sacerdoti nel giudaismo passavano alla nuova fede; non era più sensato continuare a offrire a Dio degli animali o delle primizie dei raccolti, quando ormai soltanto Cristo era la porta unica per relazionarsi con il Padre, creatore dell'universo.

Un unico sacrificio perfetto ha potuto salvare in pienezza l'universo.

Nell'ultima parte di questo brano della prima lettera di San Pietro troviamo una serie di definizioni, rivolte a noi, che certamente ci lasciano a bocca aperta; se solo ci fermassimo a riflettere un poco su di esse potremmo fare un ottimo esame di coscienza e fare il punto sul nostro cammino di fede nella chiesa.

Siamo stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa e popolo inviato a testimoniare la Luce meravigliosa del Padre e le Sue immense Opere.

E' entusiasmante sapere di essere parte di un grande edificio spirituale la cui bellezza potremo ammirarla nella sua pienezza soltanto il giorno del nostro ingresso in paradiso, non prima però!

3. VEDERE CRISTO PER VEDERE IL PADRE: GV 14, 1-12

La prima cosa che ci colpisce in questo vangelo di Giovanni é l'iniziativa di Gesù verso i suoi discepoli: li vuole assicurare circa la possibilità di godere per l'eternità della sua amorevole presenza; nella casa del Padre i posti non mancano, certo bisogna meritarseli!

Tommaso, uomo molto pragmatico, vuole saperne di più e dona al Cristo l'occasione di esprimersi con la famosissima frase che tutti conosciamo sin dai tempi del catechismo: “Io sono la via, la verità e la vita”.

Ma Gesù aggiunge ancora ricchezza a questa stupenda rivelazione e si manifesta come immagine del Padre, lasciando interdetto Filippo che non capiva ancora l'Essenza Divina del suo Maestro e quindi la sua relazione intima con Dio Padre; possiamo certo perdonare l'apostolo, era davvero difficile comprendere questa nuova rivelazione.

Chi vede Cristo vede il Padre!

Pensiamo a quante volte tendiamo a dividere la Trinità per “comodità di preghiera” ... certo siamo solo fragili creature e non riusciamo a cogliere i misteri dell'intima e perfetta unione tra il Padre e il Cristo operante nella storia, ma è nostro dovere in tutta umiltà, chiedere Luce e Intelletto a Dio. Saremo così capaci di compiere le “grandi opere”, proprie per chi crede profondamente in Cristo Gesù: ci aiuti in questo cammino di fede la Ss.ma Vergine Maria.

Vostro, don Luciano

Ascensione del Signore.

“ In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul Monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono, essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: “A me è stato dato ogni potere in Cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo “, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.”

(Matteo 28, 16 – 20)

Carissimi amici,

la Liturgia ci sta conducendo ormai verso il termine del Tempo Pasquale ; con la solennità dell'Ascensione del Signore si fanno maturi i tempi per il dono dello Spirito Santo, il prezioso compagno della vita della chiesa, senza il quale sarebbe impossibile vivere la fede.

1. IN COMPAGNIA DI CRISTO FINO AL SUO RITORNO: Atti 1, 1-11

La prima lettura ci presenta l'inizio del libro degli Atti degli apostoli, opera attribuita da sempre a S. Luca evangelista, si tratta di un racconto relativo ai primi tempi della comunità apostolica, impegnata nella missione di evangelizzazione, dopo il ritorno di Cristo risorto al Padre.

Teofilo, cioè innamorato di Dio, non è un personaggio particolare di un tempo passato, ma chiunque desidera accostarsi con umiltà e apertura di mente alla lieta novella, quindi sicuramente ciascuno di noi.

S. Luca inizia la sua narrazione mettendo bene in chiaro uno dei limiti propri di ogni uomo, cioè quello di voler sapere con una certa precisione quelli che sono i piani di Dio per l'umanità, in modo da potersi preparare al meglio per il prossimo futuro.

Gesù esorta gli apostoli a preoccuparsi non tanto di come sarà il futuro, ma di accogliere invece la forza dello Spirito Santo che li renderà poi capaci di rendere ovunque testimonianza dell'opera redentiva portata a compimento da Lui durante gli anni della sua vita terrena.

Dobbiamo dunque accettare il senso di mistero che avvolge il nostro futuro e occuparci principalmente di avere la capacità di vivere bene il presente!

Essa ci viene data dall'Effusione dello Spirito Santo e non da abilità particolari che ci pare di possedere; anzi qualsiasi attività quotidiana, priva del soffio dello Spirito Santo, è destinata sempre all'insuccesso.

Sembra quasi di vederli quei discepoli, rimasti con il naso all'insù a guardare il cielo, riportati alla realtà da due angeli: Cristo un giorno tornerà sicuramente, ma per ora bisogna accogliere lo Spirito Santo e dare buona testimonianza nei pochi anni di vita che ci vengono concessi.

2. CHIAMATI AD ESSERE CORPO DI CRISTO: Efesini 1, 17-23

Dalla lettera di S. Paolo alla comunità di Efeso, ove con grande probabilità trascorreva le sue giornate Maria Santissima, emerge un inno di formidabile sintesi teologica sulle fondamenta della nostra fede cristiana: espressioni come tesoro di gloria, eredità fra i Santi e grandezza della potenza di Dio di certo meritano una profonda riflessione, difficilmente sintetizzabile nelle poche righe di questa lettera, per cui mi soffermo soltanto sulla conclusione del passo riportato nella liturgia festiva odierna.

Gli ultimi due versetti, il 22 e il 23, ci presentano la famosissima immagine paolina della Chiesa intesa come corpo, avente il Cristo Risorto come capo perfetto e realizzatore di ogni cosa buona. Noi creature siamo tutte membra con compiti specifici, ma chi guida e santifica è il Cristo- Capo che vivifica tutto il corpo grazie all'azione potente dello Spirito Santo e ai suoi Doni di Grazia.

Proprio su questo tema Papa Francesco da diverso tempo sta insistendo e mettendoci in guardia dalle insidie di una visione ecclesiologicala per così dire "clero-centrica" ove viene a mancare la dimensione del servizio, propria di ciascun membro del corpo-chiesa.

Ogni cristiano, in virtù del Battesimo, è chiamato a vivere con amore la sua personale dedizione al prossimo, mantenendosi perfettamente unito al capo del corpo, il Cristo Risorto, eterno vincitore sul dolore e sulla morte.

Al termine di questo tempo pasquale è utile fermarci un po' a riflettere su quale visione di Chiesa abbiamo maturato dentro di noi e quindi come viviamo nel concreto la relazione tra fedeli laici e ministri ordinati.

3. INVIATI A TESTMONIARE LA POTENZA DEL CRISTO: *Matteo 28, 16-20*

Ed eccoci al breve vangelo presentato da Matteo, si tratta della conclusione del suo lavoro, ovviamente centrata sul mandato missionario-trinitario che Gesù affida agli apostoli, prima di salire alla casa del Padre.

La prima cosa da notare penso sia l'inatteso cenno fatto dall'evangelista circa i dubbi di fede dei più intimi amici di Gesù, prostrati ai suoi piedi, ma con la mente ancora lontana dalla piena verità, cioè che chi avevano di fronte era la stessa persona di prima, passata attraverso la crocifissione, morte e resurrezione gloriosa.

Possiamo comprendere le incertezze degli apostoli; quanto era accaduto non poteva entrare rapidamente in loro, ci voleva del tempo, ma Gesù non lo concede, infatti senza fornire spiegazioni afferma la Sua sovranità sull'universo e li invia prontamente a testimoniare i Suoi insegnamenti.

Questo ci insegna che anche noi non possiamo capire tutto e il dubbio può sempre fare la sua comparsa; ciò che importa è impegnarci ogni giorno a testimoniare l'amore ricevuto in dono, senza perdere tempo importante nel cercare risposte non disponibili nella vita presente.

Maria Ss.ma conservava e meditava nel suo cuore gli eventi prodigiosi compiuti dal figlio, si fidava di lui, non pretendeva spiegazioni!

Impariamo da lei a seguire il Maestro e come a Cana di Galilea l'acqua stagnante diventerà ottimo vino!

Vostro, don Luciano.

SOLENNITA' DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESU'.

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero.”.

(Mt 11, 28-30- Vangelo odierno)

Carissimi amici,

la Solennità di oggi ci invita a meditare bene il Mistero sublime dell'Amore infinito di Cristo per ogni uomo, la Sua sconfinata tenerezza e il dono mirabile della Sua stessa Vita, offerta in riscatto per chiunque desideri accogliere la Sua Amicizia, cercando di imitarlo nell'amore verso Dio e i fratelli.

Innamorarsi del Cuore di nostro Signore non è un cedere ad una devozione “romantica”, “sentimentalista” o peggio ancora “sdolcinata”, ma un immergersi con piena consapevolezza nella Sapienza e Carità senza limiti dell'unico Figlio di Dio.

Quanti nostri fratelli, nel corso dei secoli, sono giunti alla Santità coltivando nel loro intimo la devozione profonda al Sacratissimo Cuore di Gesù!

Vorrei oggi vivere con voi questa Solennità, fermandomi a riflettere sull'ultimo giorno di vita terrena del Cristo, quando, in agonia sulla Croce, pronunciò le Sue ultime “sette parole”, per poi versare sangue e acqua dal cuore trafitto dalla lancia del soldato romano di guardia alla crocifissione,

Quella delle “sette parole” di Gesù sulla Croce è stata nei secoli origine di tanta devozione, sin dal secolo XII, quando vari autori estrapolarono da quattro Vangeli le ultime parole pronunciate dal Divino Maestro e ne fecero oggetto di venerazione e fonte di preghiera profonda.

Sette parole, poi il silenzio, la crudele morte e la Risurrezione!

1 – Prima parola : PADRE, PERDONA LORO PERCHE' NON SANNO QUELLO CHE FANNO.

E' Significativo che le prima parole di Gesù, annotate dall'Evangelista Luca, siano una richiesta di perdono per i carnefici: non sanno quello che fanno.

Le loro menti e i loro cuori sono ormai possesso di satana, non c'è una traccia di umanità nei comportamenti di chi giudica e anche di chi esegue l'ingiusta sentenza di morte.

Davanti al tragico scempio di ogni valore umano il Cristo è capace di usare Misericordia e preoccuparsi della sorte futura dei suoi crudeli persecutori.

Li scusa, li difende ... perché davvero ama profondamente ogni essere umano e non lascia il minimo spazio al rancore e nemmeno invoca il Giudizio di Dio.

Credo che intorno a questa prima affermazione di Gesù ruoti tutta la fede cristiana, senza perdono autentico è vano ogni cammino spirituale.

Quanto abbiamo da imparare tutti noi, tendenzialmente sempre pronti a confondere il peccato con il peccatore, ad essere tanto fiscali con il nostro prossimo quanto indulgenti verso noi stessi! Eppure il Maestro è stato molto chiaro: perdonate se volete essere perdonati.

2 – Seconda parola: OGGI SARAI CON ME NEL PARADISO.

Il “buon ladrone” crocifisso accanto al Figlio di Dio, ascoltando le parole di Gesù si converte ed ottiene il premio del Paradiso, proprio all'ultimo atto della sua delittuosa vita e senza aver visto operare miracoli di guarigione, se non quello del perdono dei carnefici.

Fino all'ultimo istante della sua esistenza terrena Gesù chiama a conversione le creature e dona la Salvezza Eterna!

Quanta Misericordia si trova nel Suo Cuore Amabilissimo di buon pastore alla ricerca della pecorella smarrita, instancabile nel donare Amore autentico; nemmeno i chiodi piantati nella Sua carne lo hanno fatto desistere e insegna dalla cattedra della Croce a ciascuno di noi come impostare la vita. Il ladrone si era pentito della sua condotta di vita, accettando la pena come giusta espiazione e al contempo aveva riconosciuto l'innocenza di Gesù Cristo: Signore donaci la fede di quest'Uomo crocifisso!

3 – Terza parola: DONNA, ECCO TUO FIGLIO! ECCO TUA MADRE!

Ai piedi della Croce avviene la solenne consegna: con poche ed essenziali parole Gesù dona Sua Madre all'apostolo Giovanni e di conseguenza a tutta la Chiesa e chiama Maria Vergine, Madre Addolorata, a prendersi cura di una umanità sofferente; estendendo all'infinito la Maternità dell'Immacolata.

Queste poche parole hanno nel loro cuore una densità di contenuto che ci lascia sbalorditi: in pochi attimi Maria viene consacrata avvocata di tutti, Madre premurosa e Giovanni, il discepolo particolarmente amato da Gesù, prende la Vergine nella sua umile casa.

Anche noi siamo chiamati ad accoglierLa nella nostra vita, non solo con le parole, purtroppo spesso distratte della preghiera, ma con i fatti e le scelte concrete della quotidianità, in tutta umiltà e tenerezza.

4 – Quarta parola: DIO MIO, DIO MIO, PERCHE' MI HAI ABBANDONATO ?

Eccoci davanti al peso infinito di dolore sul Cristo sofferente; non siamo davanti ad un'accusa del figlio verso il padre, ma contempliamo Cristo che pur nella massima sofferenza riesce a pregare facendo Sue le parole del salmo 21.

L'agonia di Gesù ha proporzioni tali che la nostra mente non può cogliere nemmeno lontanamente ... eppure il Suo sguardo è costantemente rivolto a Dio Padre e le volontà di entrambi coincidono perfettamente.

Contemplando questo mistero di obbedienza ed amore i nostri problemi, le prove quotidiane i dolori più grandi diventano proprio piccoli e sopportabili; uniti al grido di Cristo dalla Croce che cosa può farci paura?

La storia della Chiesa è intrisa di martiri, tutti accomunati dallo stesso desiderio di partecipare alle sofferenze di Cristo, in offerta al Padre!!

5 – Quinta parola: HO SETE.

Cristo sulla Croce chiede da bere, ma di cosa avrà veramente sete? Solo di acqua?

Penso che si tratti di una sete anche spirituale, egli cerca nel Suo Amore infinito anime convertite, figli che si riconciliano.

Cristo ha sete di un'umanità nuova, di pentimento sincero per il male commesso: il prezzo enorme per la Redenzione lo ha pagato tutto Lui e senza farcelo pesare; sta ora a noi ricambiare tanta sete di Amore incondizionato.

6 – Sesta parola: TUTTO E' COMPIUTO.

Verso le tre del pomeriggio di un venerdì lontano quasi duemila anni giunge a compimento il sublime progetto di Salvezza voluto da Dio Padre e perfettamente attivato nel Figlio Incarnato.

Ogni cosa è stata portata a compimento!

L'umanità non deve più attendere salvatori, solo ha bisogno di ascoltare e mettere in pratica la lieta novella.

Dobbiamo meditare molto su questa affermazione del Cristo morente, proprio noi che spesso viviamo come se mancasse qualcosa nella nostra frenetica vita di iper-attivi; il Sacrificio perfetto di Cristo ha dato pieno compimento anche alla storia di ciascuno di noi, non siamo in attesa di particolari novità ...

7 – Settima parola: PADRE, NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO.

Eccoci all'ultimo pronunciamento di Gesù: ancora una volta si tratta di un atto di obbedienza nei confronti del Padre, dal pulpito della Croce insegna come si deve affrontare la morte, consegnando lo spirito nelle mani di Chi ha pensato, creato ed amato dall'eternità.

Nella mia esperienza di sacerdote e parroco ho accompagnato parecchie persone all'incontro con il Padre, spesso però mi accorgevo della mancanza del senso profondo di "consegnarsi", eppure da venti secoli viviamo il cristianesimo.

Chiediamo nella preghiera di imparare a vivere nella fede gli ultimi istanti della nostra vita, se avremo la Grazia di una morte consapevole.

Ora vi saluto e abbraccio con tanto affetto, affidandovi alla potente intercessione della S.S.ma Madre di Dio e all'Amore misericordioso del Sacratissimo Cuore di Gesù,

Vostro, don Luciano.

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”.

(Vangelo odierno, Matteo 11, 29-30)

Carissimi amici,

in questo periodo estivo la Liturgia provvede a donarci rinfresco per le nostre anime, assetate di eternità ed amore, desiderose di approfondire le radici della fede e quindi il senso profondo del pellegrinaggio terreno.

Tutte le Letture di questa domenica sono intrise di una delicatezza tale che è impossibile meditarle senza sentire fremere il nostro cuore di ardore e di desiderio d'imitare, per quanto possibile, l'insegnamento del Maestro di Nazareth.

Oggi ricorre anche la memoria di S. Maria Goretti, una semplice e umile bambina che a dodici anni, nel 1902, seppe dare testimonianza della propria fede con il martirio, scegliendo senza timore i beni del Cielo e non quelli della terra.

1. Zc 9, 9-10: Il Messia giusto, vittorioso ed umile.

La prima Lettura è tratta da uno degli ultimi libri dell'Antico Testamento, quello del profeta Zaccaria, che prefigurò perfettamente l'ingresso di Gesù nella città santa di Gerusalemme, episodio ricordato nella Liturgia Cattolica con la domenica delle Palme.

Ricordiamo senza difficoltà la descrizione fatta dagli Evangelisti, Gesù si presenta in città cavalcando un'asina, tra due ali di folla che agitano festosamente rami di palma; sappiamo anche però che pochi giorni dopo sarebbe stato abbandonato al suo destino di dolore sul Golgota.

Il profeta Zaccaria usa solo tre parole per descrivere l'ingresso regale del Messia a Gerusalemme: giusto, vittorioso ed umile.

C'è un legame profondo tra queste parole, si parte dalla giustizia, condizione basilare per svolgere una missione a favore di altre persone, passando attraverso la vittoria, perché chi agisce con giustizia vince sempre, per giungere infine all'umiltà, in quanto la regalità conquistata si traduce nel servizio.

Quanto è diverso il percorso scelto dal Cristo rispetto a quello vissuto dagli uomini nel corso dei secoli della Storia!

La tentazione presente nel cuore dell'uomo è quella di porre se stesso al centro e di far ruotare gli altri intorno a lui, l'esatto opposto dell'insegnamento di Gesù, che S. Paolo ci ricorda “da Re si è fatto servo”.

Il profeta inoltre evidenzia come l'ingresso del vero Re nella Storia spezza l'arco della guerra, evidentemente l'umiltà reca in dono la pace, solo mettendo gli altri al centro si opera l'autentico bene per l'umanità.

2. Rm 8, 9. 11-13: La vera vita è nello Spirito.

S. Paolo scrive alla comunità cristiana residente a Roma, mettendola bene in guardia circa i rischi insiti nel vivere secondo i desideri della carne, cioè pensando a realizzare le aspettative del corpo a discapito dello Spirito.

Con il Battesimo lo Spirito Santo ha preso dimora dentro di noi, ma spesso il dominio spirituale viene messo pesantemente in discussione da quelle che S. Paolo definisce "le opere del corpo"; è la storica battaglia tra carne e Spirito.

Non si tratta di condannare il corpo, come facevano alcune scuole filosofiche dell'antica Grecia e poi del mondo latino, ma di mettere ordine nella vita, dando priorità ai valori dello Spirito rispetto a tutto il resto.

L'Apostolo accenna anche al destino immortale dell'uomo, alla risurrezione gloriosa dei corpi quando, in piena armonia, non ci sarà più bisogno di educare in continuo la natura umana ferita dal peccato originale.

Non dobbiamo dimenticarci che la vita ricevuta in dono è una palestra ove si fatica per mettere al giusto posto ogni realtà e solo facendo regnare lo Spirito si vive bene e si pongono le basi per godere in eterno dello splendido progetto voluto da Dio nella creazione.

3. *Mt 11, 25-30*: **Cristo, tenerezza del Padre.**

Ed eccomi all'ultimo passo, riflettendo intorno all'undicesimo capitolo del Vangelo di Matteo. Per prima cosa Gesù loda Dio Padre perché ha scelto gli umili per comunicare i doni della Sua Grazia; il Creatore dell'universo dunque ama l'umiltà; apprezza chi vive consapevolmente i limiti della propria condizione esistenziale e si pone come strumento a servizio dei fratelli.

Dopo aver lodato Suo Padre afferma una fondamentale verità di Fede, cioè l'intimità esistenziale tra Lui e Dio, la piena comunione e conoscenza tra il Messia e il Creatore; davvero Cristo è l'unico rivelatore del volto del Padre, chi vede il Figlio vede il Padre, lo abbiamo ascoltato ancora una volta pochi giorni fa nella Liturgia della Parola.

Dopo questa puntualizzazione Gesù, con grande dolcezza, invita tutti ad andare da Lui, portando le fatiche quotidiane, i dolori e le ingiustizie, per trovare ristoro e benessere autentico.

Egli assicura che la Sua presenza è dolce e leggera e desidera che si guardi a Lui per imparare a vivere nella pace ogni giorno di vita terrena.

Come mai allora le nostre giornate sono spesso così faticose, frenetiche, preda di turbamenti, incertezze, per non dire angosce e paure?

Semplicemente perché portiamo il giogo del mondo e non di Cristo, con le parole siamo abili ma nei fatti davvero mediocri.

Vivere la fede cristiana diventa facile e naturale, ad una condizione però: leggere la realtà secondo il metro di valutazione di Gesù, altrimenti il carico è tutt'altro che soave e leggero!

Proviamo dunque a prendere esempio da Maria Santissima, nessuna creatura è stata umile come Lei e disposta a fidarsi di Suo Figlio, anche quando i gesti che compiva erano incomprensibili agli occhi di una Madre più che attenta agli sviluppi del Progetto di Dio.

Il Signore benedica i vostri passi e vegli sul vostro cammino di fede, io continuo a pregare ed offrire questa prova per il bene di tutti.

Con affetto immutato, vostro, don Luciano.

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

“Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da Te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontane da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l’ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la Tua pace ”.

(dalle “Confessioni” di S. Agostino, vescovo)

Carissimi amici,

la ricerca del Regno di Dio è il motivo portante della Liturgia della Parola di questa domenica, posta esattamente a metà del Tempo Ordinario.

Cercare innanzi tutto il Regno dei Cieli e la Sua Giustizia è quanto Gesù ci chiede nel Vangelo, il resto viene dopo e trova senso compiuto proprio alla luce di questo fondamentale impegno di ogni cristiano munito di buona volontà.

Iniziando questa nuova lettera ho preso in prestito le profonde parole del grande Agostino, vescovo d’Ippona, uno che della ricerca di Dio se ne intendeva, avendolo cercato incessantemente sin dalla sua giovinezza, anche se spesso in luoghi e situazioni sbagliate.

Ma la sua costanza venne abbondantemente premiata, originando un intenso e straordinario rapporto di amore tra la creatura e il suo Creatore.

Oggi Gesù con delle semplici parabole vuole metterci seriamente sulla via che porta al Regno del Padre, ma bisogna partire dal sogno di Salomone.

1. **La visione notturna di Salomone:** 1 Re 3,5. 7-12

La prima Lettura ci narra un importante sogno fatto dal Re Salomone (pacificatore), figlio di Davide, l’iniziatore della grande dinastia che arriverà fino a Giuseppe, il padre-custode di Gesù di Nazareth.

Nella prima fase del suo regno, il giovane Salomone giunse davvero ai vertici della sapienza concessa agli uomini e chiese a Dio stesso la cosa più importante per chi si assume il gravoso compito di governare un popolo: docilità di cuore unita alla capacità di scegliere il bene e così poter rendere piena giustizia a tutti.

È una richiesta che dobbiamo fare anche noi; pur non essendo chiamati a governare un popolo abbiamo comunque dei doveri imprescindibili nei confronti del nostro prossimo e sicuramente in tante occasioni ci è stata chiesta un’opinione se non una vera e propria presa di posizione.

Questo nonostante la nostra società sia diventata un luogo ove chi deve prendere decisioni sceglie spesso di delegare altri perché “esperti” in qualche settore specifico, un mondo ormai consegnato a consulenti e periti!

Ecco dunque per noi le tre basi del buon agire quotidiano: avere un cuore docile, cioè misericordioso, umile, capace di amare i propri simili; saper agire con giustizia, senza compromessi e facili scappatoie e infine distinguere il bene dal male, operazione non sempre “scontata” in una società fluida come quella contemporanea, tendenzialmente pronta a dare ragione a tutto e a tutti.

2. La chiamata al servizio del Regno di Dio: Rm 8, 28-30

S. Paolo vuole rammentare ai cristiani di Roma (*ma non solo*) che alla base della vita cristiana c'è prima di tutto un grande progetto di Dio: è sempre sua l'iniziativa, nel campo spirituale non ci sono abili conquistatori di dote, non sono le iniziative umane quelle che contano davvero, ma è l'amore infinito del Padre a dare senso e compiutezza a tutto l'universo.

Alle spalle della nostra breve e fragile esistenza esiste e persiste uno sconfinato amore di Dio; nonostante i nostri frequenti fallimenti abbiamo sempre la possibilità di ritrovare il senso del pellegrinaggio terreno e così recuperare la dimensione del servizio verso i nostri fratelli.

Di fronte a queste parole è quanto mai opportuno renderci conto della nostra reale incapacità nel cogliere la giusta prospettiva delle cose di Dio: di fatto siamo costantemente coinvolti nelle cose del momento o a breve scadenza e ci troviamo in difficoltà quando dobbiamo leggere il nostro quotidiano alla luce della visione eterna, accogliendo la chiamata voluta all'inizio dei tempi.

Quanta profonda commozione sgorga dal nostro cuore quando pensiamo a Dio Padre, che nell'atto di creare l'intero universo già pensava con infinita tenerezza alla vita futura di ciascuno di noi!

E quale prezzo ha pagato volontariamente Gesù per salvarci dalle insidie del maligno e dall'oscurità della morte!

Mi pare sia un ottimo esercizio spirituale quotidiano quello di valutare il fluire del tempo alla luce di una chiamata personale posta in essere da Dio.

3. L'importanza della giusta ricerca: Mt 13, 44-52

L'Evangelista Matteo, nell'ultima parte del tredicesimo capitolo del suo Vangelo, ci presenta tre brevi parabole raccontate da Gesù ai suoi entusiasti uditori; provo a cogliere, in estrema sintesi, una riflessione per ciascuna di esse.

Nella prima parabola il Regno dei Cieli è paragonato a un tesoro nascosto, trovato e poi messo ad ogni costo in salvo dal fortunato possessore.

Il Regno quindi va cercato con impegno, in una ricerca destinata a coinvolgere tutte le risorse disponibili, in un clima pieno di gioia e anche di lodevole attenzione, in quanto il tesoro "prima" di essere goduto viene messo al riparo dal mondo esterno, sempre pronto a sviare chi ha buone intenzioni.

La seconda parabola è molto simile alla precedente, appare però la figura del mercante, non più quindi un uomo qualsiasi.

Egli è colui che possiede l'abilità di far fruttare ciò che è in suo possesso, coinvolge gli altri nella sua vita lavorativa, sa valutare con precisione la merce preziosa.

Mi pare che queste caratteristiche ci aiutino ancora di più ad entrare nel cuore dell'insegnamento orale di Gesù: nulla avviene per caso, il Maestro e Messia sceglie con estrema attenzione anche i più piccoli dettagli che spesso a noi paiono secondari o comunque di contorno ad un messaggio più ampio.

Ed eccomi infine di fronte alla terza parabola del Vangelo odierno.

Questa volta il Regno dei Cieli è paragonato ad una rete da pesca gettata nel mare e pronta ad accogliere qualsiasi tipo di pesce, buono o cattivo.

Solo quando essa è piena viene portata a riva per procedere alla scelta del pescato, in tranquillità (*seduti*).

Gesù a questo punto inserisce un insegnamento che ci lascia a bocca aperta: si tratta del Giudizio Finale, realtà di fede un po' dimenticata dalla predicazione contemporanea, almeno secondo la mia sensazione di uomo e ministro.

Certo, la fornace ardente e lo stridore di denti non ci piacciono, ma è bene pensarci spesso se davvero vogliamo evitare la tragedia finale!

Il Signore inoltre chiede ai suoi discepoli se hanno capito bene le parole delle parabole e forse lo chiede anche a noi in questo preciso momento.

Il brano evangelico si chiude poi in modo un po' enigmatico e voglio allora spendere qualche breve parola per interiorizzarlo meglio.

Noi siamo “lo scriba diventato discepolo”, cioè le persone che dopo aver letto, ascoltato e magari scritto su argomenti Biblici, facciamo tesoro degli insegnamenti dell'Antico Testamento (*cose antiche*) e del Nuovo Testamento (*cose nuove*), per vivere la vita di fede senza smettere di cercare ogni giorno le perle preziose che Dio pone sulla nostra strada.

Chiediamo con fervore al Signore che ci sostenga nel nostro cammino di cercatori del vero, del bene e del bello per giungere così a suo tempo al giorno della scelta finale che non spetta a noi, certo, ma che nella massima umiltà desideriamo sia ben lontana dalla fornace a cui Gesù accennava nel Vangelo.

Maria Santissima, Colei che non ha perso nemmeno una delle perle preziose, ci sostenga in ogni attimo di ricerca e renda fruttuoso il nostro impegno cristiano.

Vi abbraccio con affetto, vostro don Luciano.

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

“Fratelli, chi ci separerà dall’Amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun altra creatura potrà mai separarci dall’Amore di Dio, che è in Cristo Gesù, Nostro Signore ”.

(Rm 8, 35. 37 -39)

Carissimi amici,

in questa prima domenica del mese di agosto la Liturgia ci invita a riflettere su due aspetti dell’autentico Amore Cristiano, la condivisione e la moltiplicazione: un compito assegnato all’uomo e un altro invece spettante esclusivamente alla libera Azione di Dio. Percorriamo insieme le tappe proposte dalla Parola di Dio.

1 – IL CIBO GRATUITO DEL SIGNORE: Is 55, 1-3

Il profeta Isaia parla a nome di Dio al popolo di Israele, invitandolo alla mensa messianica, cioè al definitivo incontro tra il Creatore e la creatura, quando sarà terminato il corso della storia umana nel tempo.

Isaia ci consegna un messaggio di straordinaria bellezza, per mezzo di parole decisamente concrete e facilmente assimilabili dagli uomini: non è più tempo di fare mercati, il denaro ha cessato di essere utile, sono ora protagoniste realtà nuove e liberanti; finalmente per vivere in pace è sufficiente ascoltare la Rivelazione del Signore.

Dio ricorda le Sue promesse, in particolare il giuramento fatto a Davide, nulla va perso di quanto il Signore ha operato lungo il corso dei secoli.

Ma il “vino e latte” gratuiti ed abbondanti non sono solo quelli della nuova creazione alla fine dei tempi; esiste grazie a Dio soprattutto la lieta novella del Vangelo che compie nel tempo le antiche profezie.

L’Alleanza eterna annunciata da Isaia si è realizzata nell’Ultima Cena di Gesù ed è stata sigillata con la Passione, Morte e Risurrezione del nostro Maestro; a noi il gioioso compito di viverla nel quotidiano con fede.

Accogliamo dunque l’invito a cena che il Signore ci fa nell’Eucarestia!

2 – UNITI PER SEMPRE IN CRISTO GESU’: Rm 8, 35. 37 – 39

La seconda lettura di oggi, citata nella sua totalità all’inizio del mio scritto, segna sicuramente uno dei vertici del Nuovo Testamento: San Paolo confida alla nascente comunità romana l’esperienza intima e personale della sua fede.

Dopo le innumerevoli prove sostenute per amore di Gesù comprende come davvero ci si possa separare dalla presenza del Cristo Risorto, a patto di confidare nella Sua potenza salvifica.

Nessuna separazione dunque tra noi e il Divino Maestro!

Eppure quante volte l’umanità sofferente, nel corso dei secoli, si è rivolta al Signore chiedendo un segno della Sua presenza, spaventata dal corso drammatico degli eventi, dalla vicinanza di notti e giorni di dolore.

Non dobbiamo mancare di riconoscere la nostra fragilità, ma allo stesso tempo siamo anche spronati a riconoscere la Presenza di Gesù, ogni volta che lo cerchiamo in umiltà e sincerità.

Tante volte abbiamo sentito dire da qualcuno “dove sei?” rivolto ad un presunto Dio assente, ma il “dove sei?” più drammaticamente reale è quello che emerge dal Libro della Genesi, indirizzato dal Creatore ad un Adamo in profondo imbarazzo, nascosto nel giardino della bellezza, dopo aver ignorato il comando del Signore.

San Paolo oggi ci insegna a non citare Dio in tribunale per le sue presunte mancanze verso di noi, ma a cercare con impegno il vincolo di unità con Cristo Risorto, vincitore definitivo del mondo.

3 – IL CIBO MOLTIPLICATO CHE SAZIA L'UMANITA': Mt 14, 13-21

Ed eccoci giunti al Vangelo, il famoso capitolo 14° del Vangelo di Matteo, nel quale viene presentata la moltiplicazione dei pani e dei pesci con un lessico che ci ricorda istantaneamente la preghiera Eucaristica letta dal sacerdote durante la celebrazione della Santa Messa.

Ma è bene procedere con ordine perché diversi son gli spunti che vorrei porre alla vostra attenzione questa domenica.

Per prima cosa dobbiamo notare che Gesù, colpito dalla tragica morte di Giovanni Battista, si ritira nel deserto a meditare e da quell'episodio doloroso prende il via uno dei miracoli più eclatanti operati dal Maestro.

La folla è sempre sulle sue tracce e non appena egli lascia il luogo di ritiro incontra i volti sofferenti dei pellegrini e prova compassione per loro, cioè decide di condividere i patimenti degli interlocutori. Dopo un Gesù turbato per l'uccisione del Battista ora troviamo a poca distanza, per così dire, un Gesù che soffre per i bisognosi e cura i malati, guarendoli dalle loro infermità.

Ecco la prima risposta del Maestro di fronte ai problemi concreti; non dona parabole, pur necessarie certo, ma si fa carico delle malattie e le vince con la potenza dello Spirito che opera in Lui.

Guarisce e conforta fino a sera, tanto che i suoi discepoli, preoccupati dai bisogni materiali della folla, intervengono e forniscono a Gesù la loro risoluzione del problema "tecnico": che ognuno provveda per se, del resto hanno già ricevuto quanto cercavano!

Umanamente la proposta non è scandalosa, certo, ma sulla scena sta operando il Figlio di Dio, mica un uomo qualsiasi!

La risposta di Gesù è tanto semplice quanto sconcertante, tanto che i discepoli, con una certa dose di amarezza, "buttano" davanti a Lui il poco in loro possesso; del resto era meglio essere ben realisti.....

Per nulla turbato dalla situazione egli chiede solo quanto era in loro possesso, la quantità non conta; ciò che serve è alzare gli occhi verso il Padre, benedire, spezzare il pane e consegnarlo. Il tutto davanti ad una folla seduta in fiduciosa attesa.

Sappiamo bene cosa succede, migliaia di persone tornano a casa sazie, oltre che guarite nel corpo e nell'anima. Gesù dunque moltiplica le misere risorse umane, sempre inadeguate alle situazioni difficili e se faceva questo durante la Sua vita sulla terra, perché non dovrebbe farlo oggi con la potenza dello Spirito?

C'è sempre tempo e posto per mettersi a tavola con il Signore!

Infine un'ultima nota a questo meraviglioso Vangelo.

Terminato il pasto tutti erano sazi e avanzarono dodici ceste; il numero ha un profondo significato teologico, rappresenta l'insieme di tutte le antiche tribù di Israele e in definitiva la stessa umanità.

Una moltiplicazione dunque in grado di risolvere i bisogni nella loro totalità; chi si siede alla mensa della Parola e del Pane, come un tempo fecero quelle folle sull'erba, torna a casa sazio.

Di fronte ad un atto di fiducia da parte dell'uomo, Dio risponde moltiplicando le povere risorse messe a disposizione, condivise nelle loro interezza.

Poteva bastare uno di quei cinque pani per compiere il gesto miracoloso, invece Gesù ha chiesto tutto quanto era a disposizione dei suoi amici!

Forse quando otteniamo poco dal nostro agire è perché da qualche parte teniamo nascosta una riserva di sicurezza e poco ci fidiamo delle doti di Dio ... e Lui rispetta sempre le nostre scelte.

Affidiamoci a Maria Santissima, Lei, all'annuncio dell'Arcangelo Gabriele ha consegnato un sì pieno e definitivo, senza riserve; saprà indicarci, se davvero lo vogliamo, il cammino giusto da seguire.

Concludendo vi chiedo un ricordo nella preghiera, domani 4 Agosto sarà la festa di Giovanni Maria Vianney, conosciuto come il S. Curato di Ars, è il patrono di tutti i parroci!!

Vi abbraccio con tanto affetto, vostro don Luciano.

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

“In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti in mio nome, lì io sono in mezzo a loro. ”

(Matteo 18, 18 -20)

Carissimi amici,

ritorno a voi in questo ultimo tratto di estate, mentre molti di voi stanno preparando il ritorno alle consuete attività, qualcuno magari, più “fortunato” di altri, avrà goduto di un periodo di ferie.....l'importante comunque è rimanere in compagnia del Signore, senza il quale nessuna attività trova senso e compimento reale.

Come sempre desidero condividere con voi alcune riflessioni spirituali stimulate dall'ascolto della Parola di Dio, particolarmente ricca in questa domenica di tempo ordinario.

Il Profeta Ezechiele racconta al popolo di Israele quella che è stata la sua chiamata a servizio del Signore ed esordisce sottolineando il ruolo di “sentinella”, quindi di vigilanza, nei confronti di tutti. Egli è inviato ad esortare ogni creatura a convertirsi, ad abbandonare i progetti di male e non si tratta di un'azione soltanto buona e utile, ma di un vero e proprio obbligo morale; infatti della possibile perdita della Salvezza dei suoi contemporanei Dio chiederà conto preciso.

Presumo che anche a noi sarà chiesto questo delicatissimo conto.

Non possiamo far finta di nulla davanti a comportamenti apertamente intrisi di peccato, pensando soltanto a salvare la nostra anima, quasi come se la nostra vita fosse un'isola indipendente, priva di relazioni sociali, quando la cosa ovviamente ci conviene.

Il Signore chiederà conto del nostro operato e ci potrebbero anche essere delle sorprese poco piacevoli se avremo taciuto quanto invece veniva richiesta la coerenza della Fede cristiana.

La Salvezza dunque passa attraverso l'azione concreta della vigilanza, per combattere il male bisogna prima di tutto evitare di ignorarlo!!

San Paolo, scrivendo alla comunità cristiana di Roma mette in luce quale è la pienezza della Legge cristiana, ovvero la carità, che copre i nostri frequenti peccati: l'amore per il prossimo indica a quale grado è giunto il nostro Amore per Dio, ci rende credibili e utili al piano di Salvezza messo in atto dalla Sapienza Divina fin dalla Creazione del mondo.

Ora però vorrei fermarmi un poco a meditare sul Vangelo di Matteo che divido in 3 parti per comodità di sintesi.

Nella prima parte troviamo un evidente collegamento con i concetti trovati poco prima della citazione del libro del profeta Ezechiele; c'è continuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento e Gesù sottolinea fortemente quanto è importante percorrere ogni via pur di recuperare il nostro fratello, in collaborazione con tutta la comunità dei credenti.

Se proprio non sarà possibile allora si lascerà andare per la sua strada chi non vuole aprirsi alla conversione, ma prima ogni strada possibile dovrà essere stata percorsa fino in fondo.

Nella seconda parte del Vangelo odierno è rimarcata la chiamata a legare e sciogliere in nome di Dio, un impegno affidato da Gesù agli Apostoli; la salvezza delle anime passa dunque attraverso l'azione della Chiesa, vera e propria famiglia, pronta a recuperare chi è caduto nelle trame del demonio ma anche a richiamare ciascuno alla propria dignità di figlio di Dio, con tutto quanto ne consegue a livello di responsabilità.

Infine il Vangelo di oggi desidera farci riflettere sull'importanza del chiedere a Dio quanto è necessario per il nostro cammino quotidiano, nella certezza assoluta di essere sempre ascoltati da lui.

Gesù stesso ci ricorda che il Padre concede costantemente quanto viene chiesto ai figli radunati nel suo nome.

Qualcuno potrebbe però dire che le sue preghiere non sono state ascoltate in quanto i propri o altrui bisogni non hanno visto compimento.

Come possiamo dunque conciliare le Parole di Gesù con la drammatica esperienza del quotidiano di tante persone?

Dobbiamo prima di tutto essere umili e riconoscere la nostra piccolezza davanti al dispiegarsi del piano di Dio che passa attraverso la vita di ciascuno di noi; porsi davanti al Mistero Divino con profondo rispetto è il segreto per coglierne almeno in parte, il senso esistente.

Un secondo passo deve portarci ad accettare la "tempistica" di Dio, in genere ben diversa da quella umana, spesso intrisa di aspettative lecite ma inevitabilmente legate a visioni dipendenti da precisi momenti storici.

Ciò che per l'uomo è necessario adesso, per Dio potrebbe esserlo dopo; essere ascoltati non significa venire subito esauditi.

Esiste inoltre un legame spirituale, spesso vera comunione tra gli esseri umani e quanto chiesto per una situazione specifica può invece portare beneficio in una realtà del tutto diversa e magari anche lontana sotto tutti i punti di vista a noi congeniali.

La preghiera presume un clima di totale fiducia, spesso purtroppo invece facciamo esperienza della nostra poca fede e indirettamente mettiamo Dio sul banco del imputati, quando ci pare di non essere stati ascoltati.

Il Messia non ci ha illusi, le sue parole sono sempre vere e ogni volta che ci rivolgiamo al Padre Lui ha garantito di essere tra noi.

Chiediamo al Signore di imparare ad imitare Maria, che persino davanti a Suo Figlio inchiodato su una croce ha saputo fidarsi di Dio, senza fuggire il presente, riempiendolo di infinito amore e condivisione.

Gesù è entrato nella storia di ogni creatura, compito nostro è quello di sentire la Sua delicata presenza, affidandogli attese e speranze.

Ricordandovi nelle mie preghiere vi abbraccio e benedico con affetto,

Vostro, don Luciano.

XXV Domenica del tempo Ordinario, Festa di S. Matteo.

“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo de Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.”

(Isaia 55,7-9)

Carissimi amici,

torno volentieri a condividere con voi alcune riflessioni spirituali, scaturite dalla parola di Dio della Domenica.

E' il profeta Isaia che dopo alcune settimane torna a raccontarci, per così dire, lo “Stile di Dio”; ci invita da un lato a convertirci per ottenere la sua preziosissima misericordia e dall'altro mette in evidenza, senza mezzi termini, come l'azione divina sia lontana dalle previsioni umane.

I segni di Dio sono decisamente diversi da quelli umani, anzi del tutto inavvicinabili, in quanto fondati sulla gratuità e non sulla meritocrazia del mercato economico, tanto cara agli esseri umani da ogni luogo e tempo.

No siamo intimamente abituati, sin da piccoli, ad ottenere in funzione di un comportamento rigidamente relazionato a quello di altri coetanei, tanto da patire sensi di colpa o vere e proprie umiliazioni, quanto le aspettative degli altri vengono anche solo parzialmente disattese.

E' la logica umana della competizione ma nel vangelo odierno Gesù, con una splendida parabola, pare voglia sottolineare l'inadeguatezza dei nostri criteri di valutazione: la sfera spirituale, l'economia della salvezza, non si alimentano di prospettive umane, anzi esiste una contrapposizione vera e propria tra “mondo umano” e “regno di Dio”.

L'avanzare del regno di Dio “sovrasta” i metri di giudizio umani e ci obbliga ad una profonda revisione del nostro modo di valutare ogni azione, questo prima di evitare di restare sconvolti come gli operai “buoni” della prima ora, descritti dal Vangelo di S. Matteo.

Dio usa dunque da sempre vie diverse per farsi conoscere dall'uomo, ci lascia senza parole e costretti ad ammettere l'insufficienza grave dei nostri giudizi, fondati dalla matematica del profitto, applicata anche con disinvoltura ai contenuti propri della fede.

Ma prima di lasciarci coinvolgere dal vangelo così provocante di oggi, siamo chiamati a passare attraverso le parole ispirate a San Paolo, scritte all'antichissima comunità cristiana presente a Filippi.

“Vivere é Cristo e morire è guadagno” ... ecco cosa dice l'apostolo ai cristiani di origine ebraica, desiderosi di capire meglio il loro impegno nelle cose del mondo: ciò che conta davvero non è pensare a quando lasceremo questa vita, ma vivere come Cristo ci ha insegnato.

Prima di valutare il raggiungimento del traguardo, bisogna fare attenzione a come stiamo camminando, giorno dopo giorno, è il presente il luogo delle scelte e forse troppo spesso lo eludiamo, concentrati sul punto di arrivo, cosa anche importante, certo, ma che non deve dare per scontate le piccole cose di ogni giorno.

La salvezza della nostra anima non sarà sancita da una generica scelta di vita, ma dalle singole semplici decisioni, prese giorno dopo giorno.

Per S. Paolo "vivere è Cristo" e su questa affermazione possiamo fare in questi giorni un importante, fecondo, esame inferiore.

Ed ecco ora giunto il momento per tentare qualche breve riflessione sulla parabola di Gesù, riportata con precisione da S. Matteo all'inizio del ventesimo capitolo del suo Vangelo.

La prima parte del racconto non ci mette in difficoltà, sappiamo che il Signore, padrone di casa, va sempre alla ricerca di nuovi operai e non sopporta divedere persone prive di vita, fino alla sera esce per chiamare al lavoro più uomini possibile!

Già questo sarebbe sufficiente per conoscere la parabola con un preciso insegnamento teologico, invece Gesù va oltre.

E' nella seconda parte della parabola che restiamo stupiti, le nostre certezze più consolidate crollano e ci sentiamo istintivamente solidali con gli operai dell'alba, stanchi per il lavoro ed equiparati a quanti avevano faticato solo alle cinque del pomeriggio.

Cos'è che stava alla base della valutazione fatta dagli operai della prima ora?

Non il premio per il lavoro svolto ma unicamente il paragone con gli altri operai.

Quindi non era la paga giornaliera a costituire il problema, bensì il criterio distributivo adottato dal padrone.

Umanamente tutto questo è ben comprensibile, ma non applicabile per analogia alle realtà proprie della vita spirituale.

Davvero sono distanti i criteri applicati da Dio rispetto ai nostri!

A fronte di questo insegnamento così stupefacente, frutto evidente di un insegnamento solamente attribuibile alla sfera divina, che cosa possiamo fare per non cadere nel malumore degli operai solleciti?

Due sono gli atteggiamenti a mio parere necessari.

Per prima cosa dobbiamo evitare di giudicare l'operato di Dio, egli è il creatore e non rientra nei compiti della creatura decidere se il suo modo di agire è corretto oppure no; quando compiamo questo peccato di orgoglio ci copriamo di ridicolo e manchiamo sicuro di umiltà.

In secondo luogo, invece di chiederci perché gli ultimi guadagnano come i primi, sarebbe interessante provare a condividere la loro gioia, vivere la loro festa, lasciando da parte i brontolii degli scontenti, tanto simili al comportamento del figlio maggiore nella famosa parabola del Padre misericordioso.

Essere felici per la salvezza del maggior numero di anime è meglio che perder tempo in rimostranze del tipo meritocratico- commerciale.

Lasciamo al Padre il compito di retribuire e lasciamoci commuovere nel più profondo del nostro cuore dal comportamento del padrone della vigna, in ansia perché tante persone erano senza lavoro, quindi senza cibo, preda della disperazione, dello sconforto, della tentazione del maligno.

Forse tanti operai nemmeno serviranno a quel padrone, ma è uscito lo stesso a motivo del suo infinito amore.

Con affetto, vostro don Luciano.

Memoria della Beata Vergine Maria del S. Rosario.

“Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace”.

(Rosarium Virginis Mariae, 40)

Carissimi amici,

desidero tornare a scrivervi in prossimità della processione in onore della Madonna del S. Rosario, che la nostra Comunità celebrerà la prossima Domenica e in particolare per riflettere insieme a voi su questo momento importante della vita parrocchiale.

I miei pensieri si articolano in due prospettive, da un lato una rilettura del contesto storico in cui ha preso origine questa festa mariana, dall'altro una riflessione sulle disposizioni interiori che ci spingono a camminare lungo le strade, purtroppo popolate da persone sempre più distratte e lontane da tutto quanto concerne la manifestazione pubblica della fede religiosa.

Mi viene quindi da chiedermi che cosa intendiamo manifestare pregando in mezzo al traffico urbano, in parte sospeso per la circostanza *(tra l'altro cosa non a tutti gradita!)*.

Un primo breve pensiero dunque desidero rivolgerlo a quelli che furono gli eventi alla base della nascita di questa festa, e per far questo dobbiamo insieme compiere un salto nel tempo e tornare a Domenica 7 Ottobre 1571 a Lepanto, un luogo situato a sud della Grecia, nei pressi di Patrasso, ove esattamente 443 anni fa si affrontarono in mare due imponenti flotte: da un lato quella cristiana, guidata dal principe don Giovanni d'Austria e dall'altra quella ottomana con a capo il sultano Alì Mehemet Pascià.

La causa della battaglia fu ufficialmente la difesa dell'isola di Cipro, assediata dagli arabi, la quale però purtroppo dopo il sanguinoso scontro fu lasciata al suo triste destino per calcoli politici: la motivazione più ampia dello scontro era certo quella di arrestare con ogni mezzo possibile la progressiva espansione musulmana in occidente.

Non è questa ovviamente la sede per occuparmi di quella cruenta battaglia vinta dai cristiani, ma bisogna ricordare che, dopo alcuni mesi da quello scontro navale, S. Pio V *(unico Papa di origine piemontese)* istituì la festa della Regina delle Vittorie, poi diventata festa della Regina del S. Rosario.

In effetti quello scontro tra due civiltà fu profondamente intriso di significato religioso, persino sulle navi non mancarono forti riferimenti alla fede e ferventi preghiere di protezione.

Tutta la flotta cristiana venne posta sotto la protezione di Maria Santissima sin dal 14 Agosto, vigilia della Festa dell'Assunta, quando fu consegnato al comandante della flotta cristiana, nella Basilica di S. Chiara a Napoli, lo stendardo benedetto personalmente dal Santo Padre.

Esso raffigurava l'immagine della SS.ma Vergine con il motto *“S. Maria succurre miseris”* e venne issato sulla nave del principe Giovanni d'Austria, prima dell'inizio delle ostilità.

Da allora i cristiani non mancano di fare memoria, con processioni e celebrazioni, di quel cruciale momento storico, quando la cristianità rischiò di soccombere davanti all'avanzata ottomana.

Questo non tanto per un trionfalismo religioso, ormai fuori luogo, ma per la consapevolezza di essere sopravvissuti a qualcosa di drammaticamente pericoloso.

Queste dunque le pluri-secolari radici storiche della festa mariana odierna.

Ma ora vorrei fare insieme a voi un ulteriore passo, riflettendo sul senso del camminare lungo le strade della città, anche perché in questi ultimi anni, proprio in ambiente cattolico, si trova se non aperta ostilità, almeno indifferenza verso queste manifestazioni pubbliche della fede.

Almeno tre sono gli aspetti che mi pare debbano trasparire dalla nostra testimonianza di fede.

- LA GIOIA

Prima di tutto, se non siamo felici del nostro cammino di fede, che cosa andiamo a manifestare in processione? Chi pensiamo di coinvolgere con il suono della banda, la recita di preghiere e canti tradizionali? La gioia interiore, quella che nella sua massima espressione diventa "giubilo", è la condizione naturale di una fede sincera, libera dai condizionamenti di questo mondo, attenta a far festa per ogni attimo di vita, sia esso di umana sofferenza oppure di serenità.

Quando si è interiormente felici, l'uscire in processione per esprimerlo risulta quasi una necessità impellente, diventa prioritario nella giornata e non costa assolutamente fatica.

- LA BELLEZZA

Quando una manifestazione religiosa è bella, nel senso più profondo del termine, suscita sempre un desiderio di condivisione o per lo meno di rispetto, da parte di chi "assiste" lungo la strada. Perché una processione sia "bella" deve però essere preparata per tempo, non all'ultimo minuto, le improvvisazioni purtroppo rischiano talvolta di manifestare sciattezza più che bellezza.

Ecco anche per quale motivo le processioni sono abitualmente precedute da Novene o Tridui, ai quali normalmente si abbinano tanti accorgimenti, pensati per dare il massimo decoro all'evento, senza cadere nello sfoggio sterile di "cose nostalgiche" del passato.

La bellezza delle processioni deve incantare e commuovere chi assiste: se non si arriva a questo che cosa andiamo in giro a fare?

- LA SPERANZA

Il cammino decoroso, e al contempo bello ed entusiasta, ha come fine il rinvigorire la virtù della Speranza, che è una continua tensione verso le cose di Dio, l'eternità beata, la comunione dei Santi nella Gloria di Dio. Chi si trova lungo le strade, al momento della processione, viene così richiamato a riflettere sulle domande più profonde dell'esistenza, sul senso della vita e al contempo prova il desiderio di valutare dove sta andando, quali siano le priorità esistenziali e perché no, sentire una salutare nostalgia delle cose di Dio.

Queste piccole note possono già darci qualche stimolo per preparare al meglio il nostro pellegrinaggio cittadino, ma ancora un paio di domande vorrei provare a porre a me e a voi che con tanta pazienza leggete questa mia ennesima lettera pubblica.

Quando siamo in processione, sentiamo un senso di grande rispetto nei confronti di chi ha volontariamente offerto la propria vita nei secoli passati (*e la offre in tante parti del mondo anche oggi*) per garantire la sopravvivenza della fede? Pensiamo alla folla sterminata di testimoni che hanno difeso i valori religiosi di fronte ai terribili assalti del male?

I nostri predecessori ci hanno lasciato il testimone, in una sorta di staffetta che non conosce tramonto: il mio augurio è che Domenica, nella nostra Parrocchia e ovunque, possa sentirsi una volta ancora la testimonianza di una comunità convinta di appartenere al popolo dell'alleanza nuova, fondata da Gesù stesso con il dono della Sua vita piena di amore.

Maria Santissima sia ancora una volta la nostra protettrice nel cammino della vita.

Vi abbraccio con affetto immutato, vostro don Luciano.

XXIX Domenica del Tempo Ordinario.

“ *«Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».*

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

(Matteo 22, 15 - 21)

Carissimi amici,

siamo ormai giunti all'ultima parte dell'anno liturgico, sei domeniche ci separano dall'inizio del cammino di Avvento, passeremo attraverso le memorie dei santi e dei morti a noi così giustamente care, ma prima di questa prossima tappa ho pensato di condividere con voi alcune riflessioni su questa 29° Domenica del Tempo Ordinario.

Inizio subito con il porre l'attenzione sulla prima lettura odierna che, tramite il profeta Isaia, ci propone alcuni cenni sulla figura dell'imperatore persiano Ciro II, vissuto nel VI secolo a. c. .

Fu denominato “il grande” perché riuscì ad unificare in un solo regno le tante tribù che vivevano nella zona dell'attuale Iran, arrivando persino a conquistare Babilonia senza combattimento, usando un'astuzia: si fece proclamare figlio di una divinità amatissima dai babilonesi, i quali cacciarono via prontamente il sovrano regnante, fautore in precedenza di un improvviso mutamento religioso, decisamente osteggiato da tutta la popolazione.

Durante il regno di Ciro II la storia babilonese venne ad intersecarsi con quella di Israele, in quanto il sovrano, con una certa magnanimità, liberò gli ebrei deportati da tempo a Babilonia, concedendo loro di tornare a Gerusalemme e riedificare l'antico tempio.

Dio rivelò indubbiamente benevolenza nei confronti di questo imperatore che diventò, anche se parzialmente, uno strumento nelle Sue mani per ricostituire l'unità del popolo eletto.

I deportati di Israele poterono così tornare nella loro patria e riprendere il cammino tracciato dagli antenati, che era stato tragicamente interrotto dalla campagna di conquista realizzata dal Re Nabucodonosor, al tempo del profeta Geremia e del Re d'Israele Sedecia.

Questi brevi tratti storici ci portano ad una riflessione: lungo la storia Dio non esita a fare propri i progetti umani e quando lo ritiene opportuno fa soffiare il Suo Spirito in situazioni che nessuno avrebbe potuto minimamente scorgere o soltanto immaginare.

E' in definitiva l'azione della Grazia insita nel grande principio dell'Incarnazione (*che poi trova il suo pieno compimento ovviamente in Maria Santissima*), grazie al quale Dio entra nella storia degli uomini per operare il bene: la fede cristiana non crede ad un Dio “totalmente” distaccato dai percorsi umani, ma al contrario lo indica come amabile compagno di viaggio.

Ecco anche perché nello scorso secolo il Concilio Vaticano II invitò tutti i fedeli a scorgere “i segni dei tempi”, in altre parole a cercare la presenza operante di Dio nella storia umana; non percependola si perderebbe il senso concreto di ogni vocazione particolare (*che è una risposta concreta ai segni dei tempi*), con grave danno per tutta la Chiesa.

La Seconda lettura è probabilmente uno dei documenti più antichi del nuovo testamento: S. Paolo, insieme al compagno Silvano, scrive alla comunità greca di Tessalonica, ringraziandola per l'impegno profuso nel vivere il Vangelo, sottolineando tre aspetti molto importanti della fede: a) l'operosità della fede, b) la fatica della carità, c) la fermezza della speranza.

Come non fare nostra questa sintesi? Si tratta dell'ennesima occasione propizia per fare un utile esame personale e comunitario di coscienza.

Infatti, una fede poco operosa a cosa serve?

La mediocrità, ce lo ricorda anche fortemente il libro dell'Apocalisse (*poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca, cap 3,16*) è osteggiata dal Signore, al quale di certo non piacciono i discorsi solenni che poi non si traducono in operosa concretezza.

E come non sentire vero il richiamo alla fatica della carità: quando ci impegniamo seriamente a lavorare per il Regno di Dio, mettiamo in atto tante energie che a volte ci pare di non farcela, ma poi proviamo grande gioia per quanto fatto e ci lasciamo guidare dalla Spirito Santo.

Non vogliamo poi tralasciare il terzo punto: essere fermi nella speranza, cioè convinti, motivati profondamente, protesi alla bellezza del futuro con Gesù Cristo; quindi non adagiati su noi stessi, ma dinamici e pronti a qualsiasi slancio pur di poter annunciare il Vangelo.

S. Paolo conclude ricordando che Dio ha scelto ciascun uomo e donna sin dall'inizio dei tempi, amandolo e colmandolo di forza nello Spirito Santo, al fine di adempiere all'entusiasmante missione di collaborare al piano di salvezza attuato da Gesù Cristo.

Ed ora soffermiamoci sul famoso Vangelo proposto oggi dalla Liturgia festiva.

Troviamo all'inizio del brano un sodalizio tra due gruppi abitualmente in contrasto tra di loro, i farisei (*cioè i puri, osservanti della Legge*) e gli erodiani (*quelli che cercavano il compromesso tra politica e fede*), uniti però in questa circostanza dal medesimo intento, quello di far cadere Gesù in aperta contraddizione e così indicarlo come un falso profeta.

La richiesta di un parere è subdola: a fronte di un educato quanto falso attestato di stima verso il Maestro venuto da Nazareth, si tenta di invalidare la sua ottima fama; infatti se avesse risposto sì alla domanda sarebbe stato certamente indicato a tutti come un collaboratore dell'odiato potere dei conquistatori romani (*presenti ormai da circa un secolo in quei luoghi*), se avesse risposto di no avrebbe provocato le ire di Roma, diventando apertamente uno dei tanti pericolosi sobillatori dell'ordine vigente.

In questo clima di sfida Gesù chiede una moneta, apostrofando subito come ipocriti i presenti.

Ne aveva in realtà tutte le ragioni, infatti non doveva esserci nelle loro tasche una moneta impura cioè con l'effigie di un imperatore che si autoproclamava Dio: proprio per ovviare a questo grave problema di purità esistevano i cambia-valute nel tempio di Gerusalemme.

I farisei che proclamavano grandi principi (*a parole*) vengono dunque colti subito in palese errore, tra l'altro mi pare che nemmeno si siano resi conto della brutta figura iniziale!

Una volta avuta la moneta Gesù esce abilmente dal tranello con la famosissima frase che ben conosciamo, proponendo una netta separazione tra le cose di Dio e quelle degli uomini.

In realtà non sappiamo con precisione che cosa volesse Egli volesse dire, ma certo desiderava si distinguesse bene il piano "religioso" da quello "mondano" e che entrambi godessero di autonomia, evitando così di trascinare a sproposito Dio nelle situazioni spicciole del quotidiano.

Penso di poter leggere in questi pochi versetti un incentivo al buon uso della ragione: la fede, pur determinante nelle scelte della vita, ha bisogno di essere "mediata" dalla nostra intelligenza quando è chiamata ad occuparsi delle cose materiali, fatti salvi ovviamente i principi intoccabili.

Infine un'ultima breve nota: mi piace molto il verbo "rendere" usato nella traduzione del brano biblico, è un verbo che richiama l'idea di umiltà, di sobrietà, di dipendenza dagli altri.

In definitiva è importante operare delle scelte senza confondere le cose di Dio con quelle del mondo, ma la priorità di ogni azione è sempre funzionale al Regno di Dio, non dimentichiamolo!

Vi abbraccio con affetto immutato e vi assicuro la mia preghiera,

Vostro, don Luciano.

XXXII Domenica di Tempo Ordinario: Dedicazione della Basilica Lateranense.

“Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

(Giovanni Gv 2,13-22)

Carissimi amici,

in questa seconda Domenica di Novembre la Liturgia della Parola ci chiama a riflettere su una festa che coinvolge non solo i fratelli cristiani di Roma, ma tutte le comunità cattoliche sparse nel mondo.

Mi pare giusto iniziare le mie riflessioni spirituali con un brevissimo cenno storico.

Il palazzo del Laterano, di proprietà imperiale e costruito su ordine di Costantino, divenne nel IV secolo, dopo che il cristianesimo acquisì libera cittadinanza, la residenza ufficiale del Papa e la basilica adiacente, nel giro di pochi anni, assunse la dignità di prima cattedrale del mondo, nella quale venivano battezzati i catecumeni la notte di Pasqua.

Con il passare del tempo la chiesa venne dedicata ai santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, consolidandosi come madre di tutte le chiese romane e poi del mondo intero.

In quel luogo santo la cristianità celebrò ben 5 concili ecumenici e diede le linee guida per vivere la carità evangelica: celebrare oggi questa festa significa quindi prima di tutto riconoscersi cattolici, profondamente uniti al magistero petrino.

Ecco dunque il primo motivo di riflessione: quanto siamo uniti, non solo nelle idee generali ma con le scelte concrete di ogni giorno, alla sede papale e di conseguenza a quella del nostro Vescovo diocesano? Siamo pronti ad accogliere più che a giudicare, a collaborare più che a pensare di salvaguardare unicamente il nostro “piccolo orticello”?

Facciamo ora un altro passo avanti in questo cammino di condivisione, soffermandoci sulla visione profetica di Ezechiele, vissuto nel VII secolo a.c. , quando il regno di Giuda era prossimo alla tragica fine; egli subì il dolore della deportazione a Babilonia e nel suo vagare ricevette diverse visioni profetiche, finalizzate a rafforzare la speranza del popolo di Israele, tanto per quella parte che era stata condotta in esilio, quanto per l'altra rimasta nella città santa.

Nella visione proposta oggi dalla liturgia troviamo un'evidente richiamo ad un'acqua benefica che viene da oriente, si tratta di un forte collegamento con il dono dello Spirito Santo, fatto da Gesù sulla croce: il contatto con questa acqua di Grazia santificante genera nelle persone una nuova vita, prima di tutto nei Sacramenti e poi nella pratica della vita cristiana.

Il richiamo per noi è ad una maggiore convinzione che incontrando Cristo, se abbiamo il cuore umile e pentito, possiamo essere risanati dalle nostre cattive aspirazioni e ricominciare una vita nuova, guidati dalla potenza dello Spirito Santo.

Ed ora volgiamo con attenzione lo sguardo alla seconda lettura.

S. Paolo scrive per la prima volta alla comunità di Corinto, una città cosmopolita, aperta agli scambi commerciali e al confronto culturale e religioso tra molti popoli: proprio quell'apertura alle novità stava generando tra i corinzi convertiti al cristianesimo la tendenza a porre le basi della fede su principi troppo ambigui.

Paolo ribadisce che è Cristo l'unico fondamento, non i pensieri alla moda, per cui il cristiano, accogliendo lo Spirito Santo nel Battesimo, diventa "tempio di Dio", santo per costituzione, e il cammino spirituale di ognuno diventa solido solo se corretta è la base di partenza.

In caso contrario l'edificio crollerà ai primi colpi che giungeranno dagli affanni del quotidiano: quante volte assistiamo a degli insuccessi e tuttavia stentiamo a trovarne le cause!

Eccoci all'ultima riflessione: proviamo anche noi ad osservare, con gli "occhi della mente", quanto avvenne nel tempio di Gerusalemme, visitato frequentemente da Gesù.

Si stava avvicinando la Pasqua e i preparativi per la solenne celebrazione erano come di consueto in pieno svolgimento; erano presenti gli addetti al cambio delle monete romane, quindi impure e inadatte ad entrare nell'area sacra, e i venditori degli animali utili per l'offerta religiosa. Il Maestro, entrando in quel luogo santo di preghiera, vide il trambusto proprio di un mercato e senza indugio cacciò via tutti dall'area del tempio.

Ad una prima lettura ci viene spontaneo associare il comportamento di Gesù ad un forte zelo per la purezza del culto, e certo questa attenzione in Lui non mancava, ma vorrei individuare nel suo gesto deciso anche una delicatezza nei confronti dei non ebrei che intendevano recarsi in quel luogo sacro per pregare.

E' noto infatti che la prima area del tempio, detta appunto dei "Gentili", era riservata agli stranieri non appartenenti ad Israele, dedicata dunque a chi desiderava pregare, pur non potendo accedere alla seconda area del tempio, quella sacrificale e di pertinenza degli israeliti.

La terza area, cioè il "Santo dei Santi", era invece accessibile soltanto al sommo sacerdote in carica, una volta all'anno.

La presenza dei mercanti nell'area iniziale del tempio dunque precludeva ai non giudei la possibilità di raccogliersi in preghiera e questa mancanza di sensibilità religiosa indusse Gesù a compiere il gesto narrato dall'evangelista Giovanni: al Maestro interessava che ogni persona, indipendentemente dal suo credo religioso, potesse pregare Dio in un clima di raccoglimento.

Infine, nella seconda parte del Vangelo, leggiamo l'annuncio profetico, del tutto incompreso dai presenti, della passione prossima del Redentore: Gesù è ben cosciente di ciò che lo aspetta nel prossimo futuro, ma i suoi interlocutori sono troppo presi dalla situazione in atto per poter percepire la grandezza della missione redentrice, ormai vicina alla sua piena realizzazione.

Potrebbe capitare anche a noi di procedere frettolosamente nei sentieri della vita, dimenticando l'obiettivo al quale dobbiamo tendere, cioè il Regno di Dio, chiudendoci magari nelle sicurezze delle nostre belle liturgie!

Facciamo nostri gli insegnamenti del Cristo e impariamo anche ad aprire le nostre menti alle differenti esigenze degli altri culti, questo non certo per dire che tutte le religioni sono uguali, ma per assumere anche noi lo stile dell'accoglienza e del rispetto, dando contemporaneamente al Culto di Dio il posto che gli compete, al di sopra di qualsiasi attività.

Maria Santissima, nella sua umile delicatezza, ci insegni a vedere in ogni nostro fratello un adoratore del mistero Divino che si fa presente in coloro che, con cuore puro, si accostano ai sentieri della fede.

Con affetto, vostro don Luciano.

Prima Domenica di Avvento e 50° della Parrocchia di S. Vincenzo Ferreri.

“Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!”

(Mc 13, 35-37)

Carissimi amici,

siamo giunti all'inizio di un nuovo anno liturgico e le parole del profeta Isaia, una volta ancora, risuonano forti nelle nostre chiese.

Si tratta di un accorato appello affinché la potenza risolutiva di Dio si manifesti prontamente nelle vicende umane; il suo urlo è risuonato tante volte nel corso della storia e chissà in quante occasioni, ancora oggi, molte persone fanno loro la richiesta del grande profeta.

Ma la nostra riflessione, se dettata da una fede umile e accogliente, dovrebbe rivolgersi a Dio più o meno con queste parole: “Signore, tu oggi non squarci i cieli perché lo hai già fatto duemila anni fa, preferendo alla manifestazione della Tua infinita potenza l'ingresso silenzioso nell'immacolato grembo verginale di Maria Santissima”.

I cieli dunque sono già stati ampiamente squarciati dalla delicatezza misericordiosa di Dio ed è perfettamente inutile continuare a rivolgerci a Lui come se ancora dovesse farsi carico del dolore dell'uomo.

Davanti alla Sua immensa grandezza siamo davvero come l'argilla, un materiale molto particolare, non certo scelto a caso nella rivelazione della Parola di Dio al profeta, infatti la scienza ci insegna che essa ha una notevole capacità di assorbimento dell'acqua, manifestando plasticità alla lavorazione e, una volta persa l'acqua nel procedimento di cottura, diventa refrattaria, adatta all'industria laterizia e ceramica (*senza tener conto di tutti i suoi usi curativi*).

Ecco dunque la vocazione dell'uomo: essere plasmato con l'acqua della Grazia Divina, diventare il vaso migliore possibile e una volta cotto, essere pronto ad affrontare le difficoltà, senza pretendere di essere nuovamente ri-plasmato, perché ormai il tempo non lo permette più.

Ciò che notiamo nel corso dei secoli è la “predisposizione divina”, chiamiamola così, ad intervenire nel tempo con discrezione e liberalità: dai tempi in cui la Sua voce tuonava sulle acque, le separava, guidava i popoli alla terra promessa e li sosteneva con “braccio forte” nelle guerre, siamo passati mediante l'incarnazione ad uno stile “sommesso”, fatto di gesti apparentemente piccoli, discreti e silenziosi.

Il Dio che “tuonava forte” nella vita sociale dell'Antica Alleanza è diventato “il Signore del dialogo intimo e personale” della Nuova Alleanza, per altro già intravisto al tempo di Elia quando, invece di manifestarsi con il vento, il fuoco e il terremoto, scelse di accostarsi al suo amato profeta, chiamandolo all'ingresso della caverna, con il mormorio leggero della brezza.

Passando alla seconda lettura di S. Paolo, notiamo come egli desidera congratularsi con la comunità cristiana di Corinto perché ha ricevuto e accolto in abbondanza la Grazia di Dio, i suoi carismi, in pratica tutto quanto è necessario per affrontare il cammino della vita ed essere in perfetta comunione con Cristo stesso.

Non si congratula per altre cose, magari pure importanti agli occhi degli uomini, ma pone l'attenzione sulla Grazia di Dio, cioè su quell'acqua indispensabile che permette all'uomo-argilla di crescere e plasmarsi nel modo migliore possibile, per poi essere usato bene in un immenso progetto d'amore, che sarà però compreso pienamente soltanto nella vita eterna.

Il Vangelo infine ci dice che esiste una condizione indispensabile per poter essere modellati come piace a Dio e quindi cogliere prontamente tutte le occasioni di Grazia che si presentano nella vita: bisogna essere sempre desti, attenti, o per usare lo stesso termine dell'evangelista Marco "vegliare", un po' come fanno abitualmente le sentinelle.

Dobbiamo ricordarci che la vita quotidiana, pur essendo il luogo della nostra santificazione, presenta un grosso rischio, quello di farci assopire spiritualmente, di distrarci da ciò che invece è determinante per conseguire la salvezza della nostra anima.

Abbiamo però un grande aiuto concreto per non perdere la strada e giungere così alla meta che Dio ha pensato per ciascuno di noi: **la comunità dei battezzati** che cresce nella Parrocchia.

Come ho accennato all'inizio di questa lettera, oggi la comunità nella quale mi trovo Parroco da oltre dodici anni (*e presente personalmente da quindici*), giunge al 50° anno di vita ecclesiale.

Quanto è importante valorizzare la Parrocchia, cellula fondamentale della Chiesa universale!

Ben lungi dal voler fare in questa lettera una storia dell'istituzione "Parrocchia", mi permetto di presentare alcuni rapidi ma credo utili cenni storici.

In età apostolica, il termine greco usato per connotare la realtà della Parrocchia, possiamo tradurlo letteralmente con "l'abitare accanto" poi, con il passare degli anni, assunse il connotato più ampio di "assemblea dei fedeli" per poi arrivare, nel IV secolo, alla sottolineatura marcata della sua dimensione "amministrativa", cioè la sua realtà concreta sociale che, in un certo senso, la caratterizza agli occhi dei fedeli anche al giorno d'oggi.

La realtà parrocchiale di S. Vincenzo è nata e cresciuta negli anni scanditi dal Concilio Vaticano II, questo è stato un grande dono in quanto la comunità, sin dagli inizi, ha sentito la necessità di vivere la propria vocazione cristiana come "**Popolo santo di Dio**", attivo ed impegnato nella costruzione di una casa per tutti.

Nel corso degli anni si è notevolmente sviluppata nell'attenzione al settore giovanile e l'arrivo dell'Azione Cattolica ha certamente contribuito a tessere rapporti familiari tra i parrocchiani di tutte le età, sempre a servizio della Chiesa, come ogni movimento ed associazione laicale deve fare all'interno della Comunità Parrocchiale ove opera quotidianamente con impegno.

Celebrare questi primi 50 anni di cammino, a mio parere, è il modo più bello per sentirsi "**famiglia di famiglie**", verificando il percorso fatto e progettando con tanta gioia il futuro.

E' questo l'augurio che faccio ai miei cari parrocchiani e a tutte le persone che, per un motivo o per l'altro, leggono queste mie riflessioni.

Affidiamo nella massima fiducia a Maria Santissima, faro spirituale di questo Avvento, il nostro cammino di fede e tutta la comunità parrocchiale nella quale viviamo; con il suo aiuto e la sua protezione, giungeremo alla meta pensata per noi da Dio.

Con affetto, vostro don Luciano.

Quarta Domenica di Avvento.

“In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

(Lc 1, 26-38)

Carissimi amici,

eccoci giunti anche quest'anno in prossimità del S. Natale! E' il tempo propizio per volgere lo sguardo all'attesa meta ormai vicina, gustando nello Spirito le letture proposte da questa quarta ed ultima Domenica di Avvento.

La prima lettura ci presenta la grande promessa fatta dal Signore a Davide, il primo grande re fondatore del Regno d'Israele (*dopo la fallimentare esperienza del primo re, Saul*), colui che a prezzo del versamento di tanto sangue riuscì a dare un'identità al popolo dell'alleanza.

Erano ormai terminate le guerre con i regni vicini e Davide, guardando intorno a sé, si sentì in grande imbarazzo in quanto abitava in una casa discretamente accogliente, mentre l'arca dell'alleanza, dopo innumerevoli traversie, ancora non sostava in un tempio stabile e definitivo.

Il secondo libro di Samuele narra come il re desiderasse ardentemente costruire il tempio a Gerusalemme, tanto da consultare il profeta Natan e venendo a sapere che a causa del troppo sangue versato non poteva dedicarsi alla costruzione del tempio: tale compito sarà affidato a suo figlio Salomone (*re di pace*) che, non dovendo più occuparsi di guerre, potrà dedicare tutta la sua vita alla realizzazione del grande tempio, coltivando al contempo lo studio e la saggezza, tanto da essere poi considerato il più famoso sapiente del mondo antico.

L'aver le mani “intrise di sangue” (*Davide oltre al sangue versato in battaglia era anche colpevole di diversi gravi peccati personali*) costituisce impedimento nell'occuparsi delle cose di Dio, specialmente se si vuole edificare la Sua dimora in mezzo agli uomini.

Certamente questo fatto ci induce a riflettere sulle innumerevoli costruzioni di Chiese fatte lungo i secoli, forse non sempre frutto di autentica fede e devozione: le parole di Dio valevano ai tempi del re Davide ma valgono anche oggi!

Sicuramente possiamo godere di autentici capolavori edificati dai nostri predecessori: come non ricordare lo splendore di autentiche opere d'arte (*oggi tra l'altro non siamo più in grado di proseguirne la bellezza, ci limitiamo a malapena a restaurarle*), ma al contempo dobbiamo guardarci dentro e riflettere sulle occasioni nelle quali non abbiamo edificato bene la Chiesa con la nostra testimonianza nel santuario di Dio.

La vicenda del re Davide ci mette in seria discussione, meno male però che alla fine è il Signore stesso a costruire la sua casa!

L'inno di lode che S. Paolo eleva a Dio scrivendo alla comunità cristiana sorta a Roma, (*lettera scritta probabilmente mentre l'apostolo si trovava a Corinto tra l'anno 57 e il 58*), ci ricorda in poche parole come il mistero dell'ingresso di Dio nella storia dell'uomo, per mezzo del suo Unico Figlio, abbia dato compimento ad un evento che era avvolto nel mistero sin dalla creazione dell'universo: come è maestoso Dio quando prepara i suoi progetti!

Non dobbiamo assolutamente meravigliarci dello stile altisonante adottato dall'apostolo delle genti, mai saremo abbastanza stupiti davanti al fatto più prodigioso della storia, purtroppo ci siamo "abituati" al Natale dopo circa duemila anni di celebrazioni e questo è un grande rischio per la nostra fede: non c'è nulla di più triste dell'abituarsi alle opere di Dio!

Il Vangelo ci propone nella sua interezza l'incontro tra l'Arcangelo Gabriele e Maria santissima: dal passo biblico dell'evangelista Luca provo a sviluppare qualche breve riflessione sull'atteggiamento mostrato dalla Madre di Dio all'ascolto del messaggio divino, anche perché le sue risposte sono di notevole aiuto al nostro cammino spirituale.

Prima di tutto davanti all'immenso progetto di Dio Maria è turbata e cerca il senso dell'inattesa rivelazione, è sommamente umile, ha bisogno di domandare, pur nella massima fiducia e disponibilità: davanti al suo candore immacolato l'Arcangelo non può esimersi dal fornirle spiegazioni, poche a dire il vero, ma esaurienti per colei che è abituata a vivere a contatto costante con la Grazia di Dio.

Se era a dir poco dirompente il primo intervento dell'Arcangelo, annunciante la sua gioiosa condizione di "piena di Grazia", il secondo è decisamente grandioso: in Lei si compirà l'attesa millenaria del popolo di Israele con la nascita del Messia; ella prontamente risponde evidenziando la sua condizione di promessa sposa, ma ancora non convivente con il marito.

Gabriele la rassicura presentandole la potenza dello Spirito Santo, il quale porterà a compimento ogni cosa, si giunge così al "sì" più importante di tutta la storia dell'umanità!

Ecco che il tempio tanto desiderato dal re Davide, dopo svariati secoli, prende finalmente forma nel grembo purissimo di Maria: Dio ormai "stanco" dei tentativi umani di costruirgli una casa decide di realizzare il santuario più bello mai apparso nell'universo; non saranno dunque più le mani (*indegne*) degli uomini a creare templi per poi ricostruirli, ormai tutto è stato compiuto, non resta che accogliere i doni che il Padre ha voluto farci, nonostante i nostri ripetuti fallimenti.

Possiamo e dobbiamo fare nostro l'atteggiamento di Maria: davanti al progetto che certamente Dio ha pensato per ciascuno di noi è giusto domandare spiegazioni, segni, manifestando la nostra inadeguatezza ma infine, compresa la nostra vocazione, pronunciare il nostro piccolo sì.

Maria ci insegna bene come porci davanti a Dio, evitando di fare di testa nostra e dettando i tempi del Suo intervento: spesso noi già sappiamo cosa Lui dovrebbe fare per riempire di senso le nostre attese umane.

Celebrare il Natale allora significa prima di tutto questo: accogliere i tempi di Dio ponendo tutte le nostre aspettative sul bambino che ci viene offerto in dono nella notte santa, lasciando da parte la frenesia dei regali (*tanto quello più importante, gratuito, ci è già stato fatto*), per metterci umilmente a servizio del Regno.

Vi auguro di tutto cuore un Natale calmo, sereno, umile e sobrio!

Con affetto sincero, vostro don Luciano.